

## PREMESSA

Il 19 Luglio del 2000 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa adotta la Convenzione Europea del Paesaggio allo scopo di tutelare, pianificare e gestire i paesaggi europei.

L'Italia recepisce appieno la Convenzione nelle disposizioni in materia di beni culturali (D. Lgs 42/2004) istituendo il Codice dei Beni culturali e del paesaggio, riprendendo l'assunto che designa il paesaggio quale "parte del territorio così come è recepito dalla popolazione, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

Pertanto il paesaggio non è più solo un oggetto di godimento culturale, ma è la rappresentazione visiva dei segni determinati dal succedersi delle vicende socio-economiche delle popolazioni, stratificate nel corso dei secoli e che hanno determinato la creazione dei beni culturali. Esso entra, così, a far parte del patrimonio della comunità.

Tale panorama sembra da subito consolidarsi e trovare attuazione negli ecomusei.

Questi nascono nel XIX secolo in tutta Europa, inizialmente con lo scopo di far conoscere la diversità e la varietà nazionale e per preservare il patrimonio popolare dall'industrializzazione; all'inizio degli anni settanta si consolidano le basi teoriche di quella che, un decennio più tardi, sarà la nuova museologia e che darà forte spinta al concetto di ecomuseo ed alla sua affermazione.

Tali nuove idee trovano terreno fertile nei musei municipali, dove si riscopre la nozione di territorio, attraverso la rivalutazione della dimensione locale e delle componenti, sia materiali che immateriali presenti alla radice dell'identità dei luoghi.

Il fenomeno ecomuseo è anche legato ad una sempre maggiore consapevolezza delle COMUNITÀ, in relazione alla tutela del proprio territorio inteso come la testimonianza della loro storia, per affermare la propria identità a dispetto della cultura "globale".

L'Italia, che inizialmente partecipa di riflesso, entra nel vivo del dibattito degli ecomusei solo alla fine del novecento e riconosce ufficialmente la sua valenza nel 2007 quando i rappresentanti degli ecomusei italiani, riunitisi a Catania, concordano una comune definizione di ecomuseo inteso come *"una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata dalla comunità locale anche per il tramite di un soggetto organizzato nella prospettiva dello sviluppo sostenibile."* (dalla Carta di Catania – 2007).

Da allora le Regioni italiane hanno provveduto ad istituzionalizzare gli ecomusei dotandoli di normative ad hoc. Così anche la Regione Sicilia ha riconosciuto gli ecomusei e la loro valenza, secondo quanto riportato nel testo della L. R. n.16 del 2 Luglio 2014:

"La Regione di concerto con le comunità locali, le parti sociali e gli enti locali riconosce, promuove e disciplina gli Ecomusei, allo scopo di recuperare, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, le figure, le tradizioni, la cultura materiale e immateriale, le relazioni fra ambiente naturale e ambiente antropizzato, le attività di lavoro artigianali e il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio e del territorio regionale, nella prospettiva di orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati e dell'intera comunità locale" (Art.1).

Tale normativa, inoltre, definisce il concetto di ecomuseo come "una forma museale, mirante a conservare, comunicare e rinnovare l'identità culturale di una comunità. Esso costituisce un patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio e si attua attraverso un progetto condiviso e integrato di tutela, valorizzazione, manutenzione e produzione di cultura di un

territorio geograficamente, socialmente ed economicamente omogeneo, connotato da peculiarità storiche, culturali, materiali ed immateriali, paesistiche ed ambientali” (Art.2).

## L'ECOMUSEO

Se volessimo partire dalla definizione di Rivière, *“un ecomuseo è uno strumento che un’ autorità pubblica e una popolazione locale utilizzano insieme per riappropriarsi del proprio territorio. Esso è da una parte specchio per riconoscersi su un determinato spazio ma anche immagine per farsi conoscere dagli ospiti. È un modo di vivere e concepire i luoghi, dove soffermarsi e dove camminare, in cui si ripercorrono i tempi e la storia fino ad arrivare ai giorni d’oggi”*.

Pertanto, il punto di forza dell’ecomuseo è la sua capacità di riconoscere e valorizzare le risorse storico-culturali ed ambientali dei luoghi, le loro tradizioni ed i saperi antichi, etc., che consente un’attenzione al territorio orientata alla salvaguardia dei beni e alla valorizzazione delle relazioni che li uniscono al patrimonio locale; inoltre, l’ecomuseo riesce a promuovere le risorse mediante nuove forme organizzative sul territorio, che contribuiscono a sviluppare la coesione socio-culturale ed a rafforzare le economie locali.

L’ecomuseo rappresenta, dunque, un **progetto culturale innovativo**, che mira ad esaltare il territorio come ambito privilegiato delle relazioni uomo-natura, come luogo dei saperi delle (1) comunità locali, come testimonianza dei valori ambientali, come spazio che mette in sinergia le capacità degli abitanti per avviare processi di economie alternative, che consente di coniugare le esigenze di promozione/sviluppo dei valori di un territorio con la necessità di tutela/valorizzazione dei beni culturali ed ambientali.

Propone, pertanto, una visione globale e continua tra l’uomo ed il suo territorio di riferimento coinvolgendo la comunità ad interagire e partecipare, trasformandola in presenza attiva nella gestione e nella pianificazione, quale diretta responsabile del suo futuro.

L’operato dell’ecomuseo risulta utile anche in quanto monitora il cambiamento del paesaggio nel tempo, oltre ad attivarsi per la sua salvaguardia, facendo diventare fondamentale il concetto di **sviluppo sostenibile**.

La sfida per un ecomuseo, infatti, è quella di promuovere lo sviluppo del territorio, interpretando e facendosi portavoce delle trasformazioni della società, senza precludere la possibilità alle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze.

*“L’Ecomuseo è il ripensamento partecipato di un luogo, e di una comunità, non tanto per salvaguardare il passato ma soprattutto per progettare un futuro. Perché ognuno di noi ha diritto di vivere in un luogo che, insieme alle proprie radici, offra un senso, un vanto di appartenenza, un motivo di esistere e di abitare, per non dover necessariamente piegarsi alle omologanti offerte della “civiltà globale”, dove il mondo è uguale dappertutto.”* (E. Camanni).

Da questo punto di vista gli aspetti materiali e immateriali della vita della comunità vengono considerati come risorse per lo sviluppo sostenibile ed il territorio sul quale vive la comunità è visto sia come testimonianza dell’identità culturale, ma anche come opportunità di sviluppo.

E poiché l’ecomuseo è un’organizzazione museale frutto di un processo con il quale le comunità conservano, interpretano e valorizzano il proprio patrimonio, può essere considerato uno dei soggetti che favoriscono lo sviluppo sostenibile del territorio, attraverso la valorizzazione e la messa in rete delle dinamiche culturali locali, la creazione di sinergie con il comparto turistico ed economico, l’attenzione all’ambiente e la promozione delle logiche della sostenibilità.

L'ecomuseo può definirsi come una realtà dinamica che mira a :

- contribuire ad implementare le dinamiche sociali, culturali, ambientali ed economiche;
- salvaguardare e valorizzare le tradizioni socio culturali locali;
- promuovere la tutela e la riscoperta della memoria collettiva del patrimonio immateriale;
- favorire lo studio, la ricerca e la diffusione delle tematiche naturalistiche storiche e sociali locali;
- risultare, dal punto di vista economico, un valido strumento per la crescita e il miglioramento della competitività del territorio promuovendo lo sviluppo economico ed il turismo sostenibile.

Sulla scorta di queste considerazioni l'ecomuseo si può intendere come rafforzamento dell'**identità locale**, in quanto mira a rendere più coesa e consapevole la comunità, aumentando la capacità competitiva del territorio come potenziale produttore di ricchezza.

Va specificato che la dimensione promozionale/turistica non può rappresentare l'attività dominante dell'ecomuseo, ma deve essere collocata in un rapporto equilibrato rispetto agli obiettivi prevalenti quali la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale intangibile della comunità e del territorio in cui l'ecomuseo è inserito.

L'ecomuseo è, inoltre, basato su di un principio di “patto di comunità” con il quale una comunità decide di “**prendersi cura di un territorio**” e del suo sviluppo socio culturale, ambientale ed economico. Il termine **patto** riporta ad una dimensione di condivisione che attiene a valori ed a strategie di sviluppo sostenibile, ad una visione del presente e del futuro, a stili di vita. Un patto che non riguarda soltanto gli attori istituzionali, ma il Territorio inteso in tutte le dimensioni: la popolazione, la storia, la cultura e le tradizioni, l'ambiente, l'economia, ecc. e coinvolge ampiamente i cittadini in un processo corale, nella consapevolezza che soltanto una partecipazione diffusa può garantire il successo dell'ecomuseo. Nell'ecomuseo il patto (che si concretizza attraverso la redazione della mappa della comunità) trova una connotazione istituzionale e una pianificazione strategica, ma le stesse ragioni ispiratrici dell'ecomuseo collocano questa realtà in una logica dinamica, che valorizza la sfida di un mondo in continuo cambiamento, che accoglie il divenire di definizioni, formule e percorsi.

La consapevolezza che nasce dall'esistenza di un complesso patrimonio culturale locale strettamente legato al territorio rappresenta il **genius loci** di quella comunità. Questo “senso del territorio”, “[...] dell'identità locale, è ciò che in ultima analisi rende una persona felice o infelice di abitare in un certo posto, che la convince a rimanere o a emigrare, a lavorare con gli altri o a isolarsi” (Maggi, 2001). Di conseguenza, riconoscere il patrimonio culturale insito in un determinato territorio porta inevitabilmente alla sua valorizzazione.

Gli ecomusei in questo modo risultano essere efficaci strumenti di costruzione di reti locali, (“reti corte”) dove i prodotti rappresentano le singolarità di un'economia ecosostenibile applicata al territorio.

L'accresciuta attenzione di amministratori e tecnici locali verso aspetti patrimoniali è stata valutata positivamente, non solo per le possibili ricadute economiche di breve periodo, spesso legate a progetti turistici, ma anche in funzione del miglioramento della qualità della vita dei residenti e del rafforzamento del carattere antropico del territorio.

Parallelamente è andata consolidandosi la disponibilità di ottenere competenze tecniche orientate alla valorizzazione e all'interpretazione del patrimonio locale, mettendo spesso in atto un vero e proprio contagio positivo nei confronti di altri ambiti di progettazione locale.

Tutto ciò ha contribuito, inoltre, a generare, negli ultimi anni la definizione di sostenibilità culturale intesa come azione che condiziona il modo in cui la comunità manifesta la propria identità, salvaguardia le proprie tradizioni e sviluppa valori condivisi.

Infatti, il patrimonio culturale lega le persone a un luogo che rappresenta l'identità e i valori di una comunità e la salvaguardia di questo patrimonio è ciò di cui si occupa la sostenibilità culturale. Si può intendere la sostenibilità culturale come senso di appartenenza dove il paesaggio può essere considerato come una componente dell'identità della comunità, il "fattore di equilibrio tra patrimonio naturale e culturale, riflesso dell'identità e della diversità europea e una risorsa economica creatrice di posti di lavoro e legata allo sviluppo di un turismo sostenibile". (Carta Europea del Paesaggio).

### **IL PATRIMONIO NELL'ACCEZIONE ECOMUSEALE**

L'ecomuseo diventa il sostenitore di processi di valorizzazione del patrimonio culturale/ambientale e sociale del territorio. Il termine Patrimonio induce a pensare, dapprima, ai beni materiali come edifici storici, beni artistici o espressione della tradizione locale, a collezioni di varia natura, e con essi ai modelli "classici" di conservazione – valorizzazione – fruizione (con la correlata formula museale). Ma la dimensione di società della conoscenza che sempre più permea la contemporaneità, ha contribuito ad accrescere la consapevolezza del valore dei patrimoni immateriali. E proprio in questa nicchia, più sfumata e al tempo stesso complessa, si colloca il valore aggiunto dell'ecomuseo. "I recenti sviluppi nei settori delle comunicazioni e della tecnologia informatica hanno effettivamente un carattere rivoluzionario. Le informazioni e la conoscenza si espandono in quantità e accessibilità. In molti campi i futuri decision maker potranno disporre di strumenti di sviluppo senza precedenti. In settori quali agricoltura, sanità, istruzione, risorse umane e gestione ambientale, nonché nello sviluppo commerciale e dei trasporti, le conseguenze potrebbero essere davvero rivoluzionarie. Le comunicazioni e la tecnologia informatica hanno un potenziale enorme, specialmente per i paesi in via di sviluppo e per la diffusione dello sviluppo sostenibile." (Kofi Annan).

Pertanto la dimensione dell'immaterialità rappresenta uno dei fattori distintivi dell'ecomuseo: infatti l'ecomuseo si pone come soggetto capace di valorizzare patrimoni soprattutto immateriali, come le tradizioni, la memoria, gli studi scientifici, le relazioni, i processi, i modelli sociali e di governance. Mentre, la proprietà delle strutture materiali (collezioni, ma anche beni immobili) resta in capo agli Enti ed ai privati che partecipano all'azione ecomuseale. Inoltre, il concetto di "prendersi cura" va inteso in senso ampio: dall'attenzione alla cultura, alla storia e alle tradizioni locali, alla loro valorizzazione e divulgazione, così importanti per forgiare le radici identitarie ma anche per una lettura consapevole del presente; dalla sensibilità alle tematiche ambientali locali alla valorizzazione del patrimonio ambientale; dalla promozione della crescita culturale della popolazione alla partecipazione a processi sociali e/o economici coerenti con l'obiettivo generale dello sviluppo sostenibile del territorio.

## LA PROGETTAZIONE ECOMUSEALE

“ Un Ecomuseo è un museo vivo e diffuso a tutto lo spazio, che non “sposta” il patrimonio per collocarlo dentro quattro mura, ma privilegia il linguaggio visivo diretto degli oggetti fisici e delle immagini nel loro contesto originario offerto al pubblico.

Si occupa di studiare, conservare, valorizzare e presentare la memoria collettiva di una comunità e del territorio che la ospita, delineando linee coerenti per lo sviluppo futuro.

È il frutto del rapporto costruttivo tra una popolazione, la sua amministrazione e un gruppo di esperti, che crea una rete di persone, di luoghi, di risorse.

È un organismo che, pur rivolgendosi anche ad un pubblico esterno, ha come interlocutori principali gli abitanti della comunità i quali, anziché visitatori passivi, vogliono diventare fruitori attivi.

È un museo del tempo, dove le conoscenze si estendono e diramano attraverso il passato vissuto dalla comunità per giungere nel presente, con un’apertura sul futuro.

È un museo dello spazio: spazi significativi dove sostare, camminare, osservare, vivere.

È un progetto per un futuro migliore, che riconosca il passato, migliori il presente, realizzi un futuro sostenibile per le future generazioni.

... è un patto con cui una comunità si prende cura del suo territorio.”

(ecomuseo del paesaggio del Trasimeno)

L'ecomuseo interviene nel territorio di una comunità, nella sua trasformazione ed identità storica, proponendo "come oggetti del museo" non solo gli oggetti della vita quotidiana ma anche i paesaggi, l'architettura, il saper fare, le testimonianze orali della tradizione, ecc. L'ecomuseo si occupa anche della promozione di attività didattiche e di ricerca grazie al coinvolgimento diretto della popolazione e delle istituzioni locali. Può essere un territorio dai confini indefiniti ed appartiene alla comunità che ci vive. Un ecomuseo non sottrae beni culturali ai luoghi dove sono stati creati, ma si propone come uno strumento di riappropriazione del proprio patrimonio culturale da parte della collettività.

Le comunità si trasformano nel corso della storia, producendo informazioni, stratificazioni e sostituzioni, ma alcuni elementi permangono “invariati” e restano costanti e costituiscono il fondamento per il riconoscimento dell’identità. Occorre ritrovare queste invarianti e le loro regole strutturali attraverso un percorso partecipato su più fasi che tengono in vita l’identità dei territori ed adattare ai contesti attuali per creare una linea di interazione tra le generazioni e massimizzare le opportunità di sviluppo. trattamento del “patrimonio territoriale” richiede, la costruzione di quadri conoscitivi, in grado di interpretarli e analizzarli in forma integrata.

La ricerca per rappresentare l’identità degli ambiti ecomuseali si è concretizzata nella costruzione sperimentale delle **mappe di comunità** del patrimonio territoriale: strumenti specifici di interpretazione e rappresentazione di sintesi dei quadri conoscitivi che evidenziano le invarianti strutturali quali elementi costitutivi del territorio.

Risulterebbe difficile conoscere e valorizzare un patrimonio culturale locale, materiale e immateriale, senza coinvolgere in maniera attiva la comunità interessata da questo progetto. Le **mappe di comunità** diventano, pertanto, “strumenti privilegiati di raccolta e auto-rappresentazione dal punto di vista delle comunità insediate sul proprio spazio di vita” (Maggi, Dondona, 2006), uno spazio dinamico dove è possibile conoscere storie, fatti e vicende di luoghi intrecciate alle inevitabili trasformazioni susseguitesesi nel corso del tempo. Una mappa di comunità, riproducendo la realtà complessa della località, presenta i luoghi, gli eventi, le persone lungo un percorso che si snoda nello spazio e nel tempo. Inoltre, tali mappe offrono uno strumento efficace, semplice, diretto e accessibile a tutti. L’utilizzo delle mappe di comunità, da parte di alcuni ecomusei, ha portato, nel

corso di questi anni, al raggiungimento di obiettivi importanti che hanno favorito l'integrazione e la partecipazione attiva delle persone alla vita della propria comunità, sostenendo reti territoriali finalizzate alla scoperta dell'identità locale e favorendo un approccio positivo al territorio anche da parte delle generazioni più giovani (Testa, 2009).

Per definire e costruire tali mappe l'ecomuseo, dovrà interagire con il suo patrimonio territoriale considerandolo il suo oggetto – soggetto e promuovendone:

1. l'Individuazione: ricognizione, inventariazione e catalogazione;
2. la Conoscenza: analisi, di studio e di sintesi.
3. la Trasmissione: salvaguardia, partecipazione e comunicazione.

Contemporaneamente al riconoscimento, alla descrizione e alla rappresentazione dell'identità del luogo si procederà la costruzione condivisa dello statuto dei luoghi un corpus di regole, vincoli e prescrizioni con cui i piani e progetti di trasformazione del territorio si misurano per mezzo di un processo partecipativo, che conduca ad un auto-riconoscimento condiviso delle regole d'uso e di trasformazione del territorio nell'interesse collettivo.

## **OBIETTIVI DELL'ECOMUSEO**

La missione prima dell'ecomuseo attiene indubbiamente alla dimensione culturale (socio culturale). In un mondo complesso, globale e in continuo cambiamento, che ha accorciato le distanze e abbattuto tante barriere grazie allo sviluppo tecnologico e alla comunicazione, cresce la consapevolezza del **valore strategico della cultura**, a partire dalla dimensione della cultura locale, fonte della nostra stessa identità individuale e origine del nostro senso di appartenenza. E' inoltre innegabile che la cultura diffusa diventi una vera ricchezza per il territorio, una risorsa strategica cruciale nella prospettiva dello sviluppo.

**L'ecomuseo corrisponde ad una filosofia di sviluppo sociale ed economico che valorizza i principi della sostenibilità e della responsabilità.**

L'ecomuseo deve vedere la partecipazione congiunta di soggetti pubblici territoriali, del comparto privato e dei cittadini. La collaborazione tra pubblico e privato, diviene elemento caratterizzante dell'azione ecomuseale e, al tempo stesso, elemento distintivo dell'Ecomuseo rispetto agli Enti pubblici promotori. Se la partecipazione di portatori di interessi collettivi privati (come ad esempio le associazioni categoria) è un elemento importante e arricchente per l'ecomuseo, il coinvolgimento della popolazione (privati cittadini) rappresenta un contenuto prezioso, tanto nella fase della pianificazione strategica quanto sul piano gestionale.

L'ecomuseo, inoltre, è **dinamico, volto all'innovazione e alla sperimentazione**, capace di favorire e premiare le idealità presenti sul territorio, mediatore di contemporaneità e tradizione.

L'ecomuseo può aspirare a diventare:

- uno strumento strategico per la promozione della cultura e della società locali,
- un centro dove si progettano idee innovative per il territorio, per il suo sviluppo socio economico e la sua gestione,
- un luogo ideale dove si sviluppano dinamiche organizzative strutturate.

L'ecomuseo contribuisce allo sviluppo di un **turismo richiamato dalle bellezze naturali**, a seguito della diffusione di una nuova sensibilità verso la cultura e l'ambiente che si trasformi in continua reale attenzione alla natura, al territorio, ai criteri di urbanizzazione, al paesaggio, ecc.,

L'azione dell'ecomuseo diventa in questo caso strategica:

- contribuisce a diffondere i sentimenti della sostenibilità e dell'attenzione all'ambiente,
- arricchisce l'offerta di contenuti culturali e naturalistici di pregio.

#### **VANTAGGI PER IL TERRITORIO**

Tutto il percorso sin qui rappresentato, non può che produrre benefici per il territorio, partendo dalla filosofia che sostiene l'operato dell'ecomuseo nella quale l'attenzione per il proprio habitat (socio culturale e ambientale) sia elemento primario:

- la conseguente crescita della cura del territorio e del paesaggio;
- i benefici sociali indotti dalla valorizzazione della cultura locale e dalla partecipazione a processi di gestione del territorio;
- la creazione di un'offerta turistica più ricca e orientata al territorio, risultato della ricerca sulla storia e sull'ambiente naturale locale;
- il carattere innovativo e il valore intrinseco di un processo in cui si giunge a pensare insieme l'applicazione della sostenibilità e della responsabilità sociale;
- la nascita, in prospettiva, di nuove professionalità e di nuove aree di business.

### **ECOMUSEO CARAT**

#### **IL NOME**

Già dal nome, "Carat", acronimo di Cultura, Architettura Rurale, Ambiente e Territorio, indica la vastità di un progetto che vuole far convergere e quindi espandere l'identità di Ragusa, nel senso pieno del termine. Un'identità richiamata già nel suono, con Carat a suggerire all'orecchio attento qīrāt, a sua volta derivante dal greco kerátion, termine arabo che indicava il seme del carrubo. Un elemento semplice e popolare, ma dotato di una massa talmente costante da diventare riferimento per l'istituzione del carato, l'unità di misura per eccellenza di ciò che è prezioso. Una metafora di come il nostro territorio abbia un intrinseco e inestimabile valore.

Carat è quindi commistione di civiltà, greca, araba e via con un lungo elenco di dominatori che del nostro territorio divennero spasimanti, è la ricchezza dell'umiltà contadina, è il carattere proprio di ogni ragusano, la caratteristica comune. E', e non potrebbe essere altrimenti, il carrubo, elemento riconducibile al nostro paesaggio e riconoscibile, riferimento di chi ammira i nostri panorami, compagno dei muri a secco con cui guida chi vuole esplorare la nostra più sincera natura.

#### **EMERGENZE AMBIENTALI E CULTURALI**

Qualità dell'Ecomuseo è l'inclusione del patrimonio materiale e immateriale riconducibile a un'ampia area geografica. Non un "percorso" sviluppato a tappe ma una vasta porzione di territorio dotata di preziose peculiarità interconnesse tra loro. Di seguito alcuni dei principali iconemi di Carat, in una visione globale che ne condensa i tratti fondamentali costituendo un primo approccio

programmatico da espandere, completare e integrare attraverso una progettazione che trovi nella partecipazione attiva della comunità la propria realizzazione.

### **RIPARO SOTTO ROCCIA**

Fin dall'epoca più antica, la presenza umana sul territorio si è incentrata lungo il corso del fiume Irminio, naturale e rapida via di collegamento fra la costa e l'interno caratterizzata da un percorso meandriforme.

Il più antico insediamento antropologico della zona è costituito dal Riparo sotto roccia di Fontana Nuova, sito a 145 metri slm lungo la sponda destra del fiume a nord-est di Marina di Ragusa, databile al Paleolitico Superiore. Il Riparo, che ricalca la forma di una falce, è largo circa 17m, profondo 7,5m con un'altezza poco superiore a 1,5m. L'insediamento sembra collocarsi in piena età glaciale, circa 30.000 anni fa, caratterizzata da temperature più rigide con ghiacciai perenni scesi fino a quota 1.000m e l'abbassamento del livello del mare con conseguente saldatura delle nostre coste all'arcipelago maltese. Durante lo scavo venne individuato uno strato scuro, con tracce di carboni e industria litica associata a resti umani e animali. Fontana Nuova sembrerebbe essere quindi un riparo temporaneo con carcasse animali usate per scopi alimentari, come prova il trattamento usato sulle ossa, che presentano anche tracce di bruciato.

E' tra gli insediamenti antropologici più antichi d'Europa.

### **RISERVA NATURALE SPECIALE BIOLOGICA "MACCHIA FORESTA DEL FIUME IRMINIO"**

Tra i siti di interesse naturalistico della provincia di Ragusa, un posto di rilievo appartiene sicuramente alla Riserva Naturale Speciale Biologica "Macchia foresta del fiume Irminio", istituita con Decreto Assessorato Regionale Territorio e Ambiente n.241 del 7 Giugno 1985 al fine "di salvaguardare la biocenosi della zona costiera, la serie dinamica della vegetazione culminante nella rarissime espressioni di Macchia foresta del sopra e del retro duna, nonché l'ecosistema ripariale del fiume Irminio".

Si tratta di un'area caratterizzata da diversi e quasi contrastanti ambienti che contribuiscono alla formazione di un ecosistema particolarmente fragile e delicato, in considerazione anche che l'area protetta è situata tra due centri abitati a vocazione turistica (Marina di Ragusa e Donnalucata). La riserva ricade, infatti, nei territori comunali di Ragusa e Scicli ed ha un'estensione di circa 130 ettari tra area di riserva (zona A) e area di prereserva (zona B).

La vegetazione presente sul cordone dunale è rappresentata da associazioni vegetazionali tipiche della macchia mediterranea che ha assunto uno sviluppo tale da potersi definire Macchia foresta. Avvicinandosi al fiume e intorno alla foce, la vegetazione cambia assumendo le caratteristiche tipiche delle aree paludose. Per quanto riguarda la fauna, sono gli uccelli ad attirare maggiormente l'attenzione, soprattutto quelle specie migratorie provenienti dalla vicina Africa, che utilizzano quest'area per riposarsi e rifocillarsi dopo aver attraversato il mar Mediterraneo.

Da fonti storiche è noto che il corso del fiume Irminio, già citato anche da Plinio, rappresentò per molto tempo il limite orientale dei territori della vicina Camarina e secondo Filisto segnava il confine tra quest'ultima città e Siracusa. La foce, già in epoca greco arcaica, è probabile che rappresentasse un punto di attracco e di scambio, come è testimoniato dai rinvenimenti dell'insediamento greco arcaico del "Maestro". La foce era quindi un antico porto canale e la sua importanza andò aumentando anche in epoca romana. Lo storico arabo Idrisi, alle dipendenze della corte Normanna, indica con il nome di Maulli questa località (il toponimo deriverebbe dall'arabo

“Mahàll”, luogo di fermata) e descrive l’Irminio come un fiume navigabile fino all’antica Ceretanum, l’attuale Giarratana. In particolare lo storico scriveva: “Le navi entrano nel bel porto di Maulli per lasciare o prendere carichi e per portare ai mercati di Ragusa Hybla genti di tutti i Paesi e di tutte le Nazioni”. L’importanza della foce come porto-canale permane quindi in epoca araba e normanna rappresentando uno scalo di notevole importanza per i traffici con Malta e la costa africana, e permane tale fino all’alto Medioevo. Un ultimo dato storico sul luogo: più a monte è segnalata la cosiddetta Fattoria delle Api, antico centro di lavorazione del miele ibleo, detto di Satra ossia di Timo, celebre in tutto il Mediterraneo.

## **CAMARINA**

Situata sul fertile promontorio delimitato dai fiumi Ippari e Oanis (oggi Rifriscolaro), dista dall’attuale area urbana di Ragusa circa 35km.

Fondata nel 589 a.C. da parte degli Ecisti Dascone e Menecolo, Camarina doveva contenere la spinta di Gela contro gli interessi commerciali di Siracusa, che ne favorì la nascita. Scopo del nuovo insediamento fu dunque creare uno sbocco lungo la rotta africana e frenare l’espansione verso sud di Gela, che infatti appena diciotto anni dopo fonderà più a settentrione Agrigento (580 a.C.). Camarina visse una storia fatta di distruzioni e ricostruzioni fino a quando venne definitivamente rasa al suolo dai Romani nel 258 a.C.

Oggi l’area archeologica di grande pregio, la quale presenta anche un antiquarium con una ben documentata e illustrata esposizione, è interessantissima anche dal punto di vista paesaggistico e continua a rivelare nuovi reperti grazie agli scavi che proseguono seppur alternati a periodi di stasi. Una curiosità: Camarina ebbe un campione olimpico. Pindaro, infatti, canta le vittorie olimpiche di Psaumida (figlio di Acrone), che divenne famoso nel 452 a.C. vincendo tre gare a Olimpia tra cui la gara più ambita, quella con la quadriga. Pindaro dedica a Psaumida l’Olimpica IV, A Psaumida di Kamarina vincitore con i cavalli, e l’Olimpica V, Allo stesso Psaumida vincitore colla quadriga, col carro da mule e nella gara del corsiero.

## **ANTICA TRASVERSALE SICULA**

Il progetto di cammini “Trasversale Sicula” nasce nel 2014 dalla teoria dell’archeologo comisano Biagio Pace che individuò una strada, greca ma forse anche più antica, che collegava Camarina alle principali città greche, indigene e puniche della Sicilia orientale ed occidentale. Lo spirito di convivenza, spesso pacifico, che ha animato i rapporti fra questi popoli ha spinto Tano Melfi e Peppe De Caro (camminatori e appassionati di storia e topografia), Giuseppe Labisi e Sareh Gheys (archeologi) e Claudio Lo Forte (membro della Protezione civile) a collegare le tante trasversali in un unico percorso: l’Antica Trasversale Sicula. Una via di vie, lungo le quali si combinavano interessi economici, religiosi e militari, una trasversale con molte e possibili diramazioni, che univano il porto greco di Kamarina alla laguna di Mozia, antichissimo insediamento punico. L’Antica Trasversale Sicula percorre quindi regie trazzere borboniche (“quasi tutte le vecchie trazzere non erano in ultima analisi che le pessime e grandi strade dell’antichità greca e romana, e talune forse rimontano ancora più addietro”, P. Orsi) e tracciati ferroviari dismessi attraverso le strade del vino, del grano, del sale, dell’olio, del miele e dello zolfo, passando per i principali

insediamenti e santuari greci, siculi, sicani, elimi e cartaginesi, molti dei quali riconosciuti dall'UNESCO per la loro unicità. L'intero percorso, a piedi stimato in oltre 40 giorni, attraversa 37 tra città e borghi: Kamarina, Castello di Donnafugata (Ragusa), Comiso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Palazzolo Acreide, Cassaro, Sortino (Pantalica), Ferla, Buccheri, Vizzini, Licodia Eubea, Grammichele, Mineo, Palagonia, Ramacca, Aidone (Morgantina), Valguarnera Caropepe, Lago di Pergusa, Enna, Calascibetta, Villarosa, Villapriolo, Alimena, Resuttano, Vallelunga Pratameno, Castronovo di Sicilia, Prizzi, Hyppana, Corleone, Campofiorito, Contessa Entellina, Poggioreale, Santa Ninfa, Nuova Gibellina, Salemi, Calatafimi Segesta, Fulgatore, Mozia.

## **STRADE PANORAMICHE**

### **1. VISTA SU ORIENTE**

Dalla S.P 81, che si imbecca all'altezza di Contrada Cimillà sulla SP 25 Ragusa Marina e che poi prosegue con la SP.37 direzione Camemi per ricongiungersi nuovamente alla S.P 25, il panorama è mozzafiato. Si ha una veduta dall'alto su gran parte del territorio collinare e costiero fino a sconfinare verso Pozzallo e Malta. Inoltre si attraversano aree di campagna che presentano le caratteristiche identitarie del territorio come muri a secco, carrubi, masserie.

### **2. VISTA SU OCCIDENTE**

SS 115 da Castiglione porta a Comiso. Una serie di tornanti mostrano dall'alto degli Iblei, la piana di Comiso-Gela. Qui ci si rende veramente conto dell'altitudine.

### **3. INDICAZIONI PER STRADE DEGNE DI NOTA**

Raggiungere da Puntarazzi il bivio della SP. 60 con la S.P 80: da questo punto in poi entrambe le strade presentano degnamente il territorio. La SP 60 proseguirà sull'altopiano fino a scendere alla volta di Santa Croce; la SP 80 invece si snoda tra colline di carrubeti e valli fino a raggiungere il Castello di Donnafugata.

Interessante il percorso della SS 194 che costeggia il fondovalle dell'Irminio in direzione Lago di Santa Rosalia.

Sempre dalla SS.194 è possibile immettersi nella SP58 che si innesta sulla SP59, che da una parte porta a San Giacomo e dall'altra a Frigintini. Due località note per la bellezza del paesaggio e la gastronomia.

## **CASTIGLIONE**

Castiglione di Ragusa è un insediamento siculo-greco con resti di due ampi quartieri del VII secolo a.C., fortificazioni, strada urbana, un'area sacra ed una necropoli greca. Il sito si trova a 3 km da Ragusa su di un'altura, lunga e stretta, che sovrasta la piana di Vittoria. L'insediamento fu fondato a partire dal VII secolo a.C. dai Siculi. Probabilmente a partire dal V sec. passò sotto l'influenza greca. Dal IV sec. a.C. fu presumibilmente abbandonato. Principale ritrovamento dell'area vi è il "Guerriero di Castiglione", bassorilievo in unica lastra di calcare locale raffigurante un guerriero armato a cavallo con la testa del destriero incedente verso sinistra, mentre all'estremità opposta del blocco sono decorate le protomi di un toro e di una sfinge. L'opera è un prodotto unico nel panorama delle più antiche manifestazioni d'arte in questa parte

dell'isola: un'eccellente testimonianza scultorea ed epigrafica, frutto del contatto fra coloni greci e siculi indigeni.

## **GLI IPOGEI**

Aventi finalità funerarie, questi ambienti sotterranei si trovavano, quasi sempre, nelle prossimità di villaggi rurali, alcuni dei quali costituiti in seguito all'abbandono di Camarina da parte dei suoi abitanti. La distribuzione topografica dei cimiteri e dei relativi abitati era strettamente connessa alla produzione granaria e viticola addensandosi lungo le vie di comunicazione fra la parte orientale e centrale della Sicilia. Gli ipogei del nostro territorio presentano sofisticate strutture architettoniche che li caratterizzano, come baldacchini centrali, lunghi corridoi, arcosoli, fosse, archi ribassati, rozzi capitelli.

### **1.GROTTA DELLE TRABACCHE**

Il termine "trabacca" in siciliano significa "letto ornato da cortine", arredo al quale rassomigliano i due sarcofagi monolitici che stanno nella parte centrale dell'antro, con funzione anche di sostegno della volta. Il sito, insieme ad altre tombe della zona, rappresenta una delle poche testimonianze rimaste della dominazione bizantina.

La catacomba delle Trabacche fu già segnalata alla fine del diciottesimo secolo dal viaggiatore Jean Houel come raccontato nel suo "Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari" - Paris 1787, volume IV -. Lasciata Modica, Houel si porta a Ragusa e visita dapprima la Valle dei Cento Pozzi poi, in prossimità della città, la grotta che "contiene due superbe tombe lunghe undici piede e larghe otto" di cui fornisce una tavola in cui mostra una veduta prospettica dell'insieme ponendo delle figure per offrire al lettore il riferimento dimensionale.

### **2.CISTERNAZZI**

Uno straordinario esempio di sepoltura catacombale tardo antica dell'altopiano ibleo, il cui complesso è stato inquadrato tra il IV e il V sec. d.C. Può essere certamente affiancato, per importanza e carattere monumentale, alla più celebre catacomba delle Trabacche.

### **3.CAVA CELONE**

La catacomba più grande di Cava Celone è un significativo ipogeo sepolcrale rupestre a sviluppo irregolare ma nel quale si individuano tre gallerie principali disposte parallelamente. Queste si dipartono da una sala più ampia e prossima all'ingresso, che al centro ospitava un baldacchino oggi scomparso.

Importanti scavi hanno messo in luce l'intero complesso con il rinvenimento di significativi reperti facenti parte dei vari corredi funerari, in particolare monete e ceramiche che daterebbero l'uso dell'ipogeo tra il IV e il V sec. d.C., quindi precedente all'arrivo dei bizantini. A seguito dei lavori di scavo, la Sovrintendenza di Ragusa ha installato una comoda passerella per poter visitare l'ipogeo.

### **4.BUTTINO CENTO POZZI**

Alquanto singolare è l'ipogeo di contrada Buttino: una grande camera di forma irregolare con un sepolcro a "tegurium" o a baldacchino al centro. L'ingresso al cimitero, attraverso una porta, è ricavato su un fronte roccioso molto alto, con due gradini rispetto al piano della campagna. L'articolata tomba centrale a baldacchino, in parte crollata e dalla forma irregolare, ha condizionato

lo sviluppo planimetrico del complesso. In tutto si contano 25 sepolcri; mentre altri loculi sono ricavati nelle pareti del corridoio dell'ingresso, dove sono scavate le uniche cinque fosse terragne. Sul lato frontale il baldacchino presenta due pilastri, su quello orientale sei pilastri. Affascina il colore dorato della pietra ed il gioco di luci ed ombre all'interno della catacomba.

## L'ARTE DEI MURI A SECCO

L'Unesco ha definito l'Arte dei muri a secco "il più importante modello di organizzazione del paesaggio dell'area del Mediterraneo", inserendola nella lista degli elementi immateriali dichiarati Patrimonio dell'umanità, poiché rappresenta una relazione armoniosa fra l'uomo e la natura. Il muro a secco è un particolare tipo di muro costruito con pietre di varia forma e dimensione opportunamente incastrate senza uso di leganti o malte di alcun genere.

Le origini della fitta maglia di tali strutture che rendono inconfondibile il nostro territorio, va ricercata nella precoce formazione di una classe di piccoli proprietari terrieri, che dalla prima metà del '500 frazionarono un immenso feudo delimitandone manualmente le nuove proprietà in piccoli e grandi vignali.

La storia dei muri a secco inizia nella Contea di Modica (1282 – 12/12/1816), quando il conte Giovanni Bernardo Cabrera Aragona (1423 - 1466), indebitatosi con il fisco per circa 60.000 scudi fu costretto a vendere alcune sue terre e a frazionare il feudo rimasto in tanti lotti, che assegnò in enfiteusi agli agricoltori che ne fecero richiesta, stipulando contratti agrari che garantivano all'enfiteuta il godimento pieno di un fondo con l'obbligo di migliorarlo dietro pagamento al concedente di un canone annuo in natura o in denaro.

L'istituto dell'enfiteusi ben presto passò da temporaneo a vitalizio e quindi a perpetuo, con una radicale trasformazione dell'economia locale iblea a partire dalla prima metà del '500.

Essa provocò:

- L'esplosione demografica della Contea, con la forte crescita urbana di Ragusa e Modica e la successiva colonizzazione della pianura di Bosco Piano con la fondazione di Vittoria da parte dell'ultima erede dei Cabrera, Vittoria Colonna.
- La nascita di una robusta classe di imprenditori agricoli, "i massari", impegnati a custodire e coltivare le terre prese in enfiteusi. I più ricchi comprarono anche titoli nobiliari dando così origine ad una nobiltà minore.
- La scomparsa del latifondo ed il frazionamento dell'immenso feudo della Contea di Modica, che provocò l'inizio della coltura intensiva.
- L'aumento del rendimento dei terreni, con l'avvicendamento delle colture cerealicole e leguminose, lo spietramento dei terreni e la scomparsa del pascolo brado.
- La modifica del paesaggio rurale del territorio ibleo con la costruzione di muri a secco e delle masserie, le quali, oltre alla casa "abitaria", si dotarono di impianti di vario genere per la trasformazione dei prodotti vegetali e animali.
- La formazione di generazioni di maestranze e scalpellini abili nella lavorazione della pietra.

Diverse le tipologie di muri a secco e le varianti che vennero realizzate:

- I muri "mannaruni" o "cuccumedi", di forma circolare e utili a recintare e proteggere alcuni alberi dal fuoco o dagli animali.

- I “muri paralupi”, hanno la funzione di dissuadere i predatori dall’attaccare gli animali domestici. La zona terminale del muro presenta grosse pietre piatte che sporgono verso l’esterno in modo da impedire agli animali selvatici di arrampicarsi e penetrare all’interno del recinto.
- Sedili di pietra , spesso lungo le trazzere i muri a secco venivano dotate di sedili litici per far riposare le persone.
- Muri con gradini, per agevolare il passaggio da un campo all’altro.
- Torri di avvistamento, a scopo difensivo, un esemplare è la “Torre di Renna” tra Ragusa e Marina di Ragusa.
- Muragghiu, tutte le pietre superflue derivanti dallo spietramento del terreno e non utilizzate né per i muri a secco, né per le altre tipiche costruzioni sopra descritte, i venivano accatastate così da formare torri coniche i che fungevano da contenitore. Queste costruzioni possono essere dotate di scalette lineari o a spirali e mettono in mostra una mirabile “tessitura” delle pietre delle pareti esterne. Vicino alla frazione di San Giacomo, presso la fattoria Musso è possibile ammirare un muragghiu creato in occasione della bonifica dei campi nel XV e XVI sec. E’ l’esemplare più imponente della zona, accanto ai muragghi di contrada Tribastoni (Ragusa) ed a quello di contrada Centopozzi (Ragusa).

Allo stesso modo, la produzione dei muri a secco generò la formazione di nuove professionalità:

- Il cavapietra (o pirriaturi), specialista nell’arte di estrarre la pietra.
- Lo scalpellino, tagliava la pietra e la lavorava con punte e scalpello per costruire blocchi in serie.
- L’intagliatore, conferiva la forma voluta alla pietra.
- U murazzicaru, ovvero la sintesi degli specialisti sopra menzionati. Conoscitore dei materiali e delle tecniche, lavorava la pietra con abilità, precisione e gusto artistico. I murassicari costituivano una categoria di maestranze specializzate. Erano riuniti in corporazioni e tramandavano ai loro figli, attraverso un lungo tirocinio, i loro segreti. Da questa scuola nacquero gli scultori, i mastri e gli scalpellini che nel settecento lasciarono traccia nel Val di Noto.

## **I BUNKER CASEMATTE**

La provincia di Ragusa, così come quella di Siracusa e di Caltanissetta, fu tra le prime in Sicilia ad essere investite dall’operazione “Husky”, durante la Seconda Guerra Mondiale. La storiografia ufficiale indica il 10 luglio 1943 quale data dello sbarco angloamericano, ma il nostro territorio fu interessato già la notte precedente.

In contrada Camemi, nei pressi di Marina di Ragusa, si trovano le casematte, costruite durante la seconda guerra mondiale, che costituivano il presidio difensivo per contrastare la penetrazione nell’entroterra delle truppe alleate. Sono le uniche ad avere un rivestimento in pietra tale da mimetizzarsi ai muri a secco.

## LE MASSERIE

La masseria è un'azienda agricola dove abitazione signorile del proprietario, casa del massaro, stalle per gli animali, magazzini per le derrate e laboratori si sviluppano attorno ad un cortile o corte. Questo rappresenta il centro nevralgico delle operazioni colturali dell'azienda, da qui il massaro coordina i tempi e le modalità dei lavori agricoli: aratura, semina, mietitura, raccolta delle olive e delle carrube, la vendemmia, l'allevamento del bestiame e l'attività casearia.

Gli elementi che caratterizzano una masseria sono:

- Un unico ingresso, a volte fortificato e chiuso da un solido portone o da un pesante cancello di ferro, che immetteva nel cortile.
- Il cortile interno detto "u bagghiu", lastricato con basole di calcare, al centro del quale si trova il pozzo o la cisterna per la raccolta dell'acqua piovana e spesso anche un albero di gelso o un carrubo, all'ombra del quale ci si riuniva. In un lato di questo spazio polifunzionale a volte si disponeva una grossa lastra di pietra sopraelevata per consumare all'aperto i pasti mattutini e serali durante le belle stagioni, dalla tarda primavera al primo autunno. Il cortile accoglieva anche "a pinnata", una piccola rimessa per il carretto.

Attorno al cortile, oltre alla dimora padronale, generalmente al piano rialzato, si sviluppavano una serie di costruzioni in pietra con tetto in canne e gesso ricoperto da tegole dette "ciaramiri", aventi ognuno una funzione particolare:

- "U casularu", un ambiente per la stagionatura dei formaggi;
- "u trappitu", il frantoio per macinare le olive;
- "u parmientu", dove si spremeva l'uva;
- "a mannira", adibita alla mungitura di pecore e capre e alla lavorazione del latte e come deposito utensili per la confezione della ricotta;
- "u stadduni", per i bovini e gli attrezzi da lavoro;
- "a stada", per gli animali da tiro e da soma;
- "u lugghiuni", ampio locale ventilato e privo di infissi per ospitare il bestiame durante le ore calde dell'estate;
- "u fienili", il fienile;
- "u granaiu", il granaio.

Fino al tardo medioevo, quando la Sicilia sud-orientale era ancora allo stato feudale, non si avevano ancora costruzioni del tipo "masserie". Bisogna risalire al 1600, quando intervenne lo smembramento dei feudi, per incontrare qualcosa di analogo alle attuali masserie, con delle vere fortificazioni agricole, caratterizzate da robuste ed alte mura, realizzate a difesa dai frequenti saccheggi.

Tra il finire del secolo XVIII e l'inizio del XIX, il paesaggio rurale ibleo subì una costante trasformazione, che lo portò ad assumere l'aspetto che abbiamo conosciuto durante la prima metà del secolo XX, dovuto alla diffusione dei contratti di enfiteusi. Fu dopo l'Unità d'Italia, fra il 1870 ed il 1890, che le masserie conobbero un intenso processo di ampliamento e di ristrutturazione edilizia. Si costruirono nuove stalle, locali adibiti allo stoccaggio delle derrate e alla prima trasformazione dei prodotti (palmento, frantoi), cisterne per l'acqua, selciatura, trazzere, abbeveratoi per le mandrie. L'economia agraria crebbe col trascorrere dei secoli fino a quando il

grano, la carne e le carrube divennero i motori dello sviluppo capitalistico dell'agricoltura iblea, che riuscì ad inserirsi nei circuiti del mercato internazionale. Le carrube venivano portate nei porti di Pozzallo e di Marina di Ragusa e da qui venivano imbarcate su velieri per essere trasportate a Napoli, Genova, Marsiglia e Londra.

## **VACCHE MODICANE**

La zona di origine è l'ex contea di Modica, più o meno la dimensione odierna della provincia di Ragusa, da cui si è diffusa su tutta l'isola. Esportata in Sardegna, ha dato origine alla Modicana Sarda. Si tratta della più importante razza bovina della Sicilia, sia per consistenza che per qualità zootecniche. Ha il mantello di colore uniforme rosso scuro, con sfumature dal nero dei tori al fromentino chiaro delle vacche. Il fiocco della coda è nero, le corna sono giallastre alla base e nere in punta. Il maschio presenta un mantello più scuro.

Il dibattito sull'origine della razza è ancora irrisolto: secondo alcuni è giunta dal Mediterraneo, secondo altri dall'Europa continentale, a seguito di Normanni e Angioini. Un tempo allevata per il lavoro, con arti e unghioni molto forti, il suo attuale declino è legato all'introduzione dei mezzi meccanici, alla produzione contenuta di latte (3000 litri l'anno) e modesta per carne (inferiore al 55%), oltre al fatto che molte aziende hanno smesso di trasformare direttamente il latte in formaggio. Il numero degli esemplari si è così fortemente ridotto, passando dai 25.000 capi allevati negli anni '60 ai 2.000 attuali.

E' stata quindi inserita nel Registro Anagrafico delle popolazioni bovine autoctone e gruppi etnici a limitata diffusione, istituito nel 1985 al fine di salvaguardare le razze bovine allevate in Italia, minacciate di estinzione e per la salvaguardia di tali patrimoni genetici. Per quanto riguarda le modalità di allevamento, la vacca modicana risulta brada tutto l'anno ed è ricoverata solamente per la mungitura. Come tutte le vacche selvagge dà latte soltanto se, al suo fianco, c'è il vitellino. Il suo è un latte straordinario, materia prima ideale per uno dei formaggi siciliani più pregiati, il Caciocavallo Ragusano DOP. L'allevamento completamente brado garantisce anche l'altissima qualità e salubrità delle carni. Questa seconda risorsa è ancora poco valorizzata, poiché il prezzo di mercato della carne di Modicana è addirittura inferiore ai 2 euro al chilogrammo (peso vivo). Questa razza è estremamente rustica, infatti riesce a sopravvivere alle torride estati mediterranee, alimentandosi prevalentemente al pascolo con un'integrazione in stalla nei periodi in cui questo scarseggia.

## **CARRUBO**

E' la pianta sempreverde tipica del territorio Ibleo. Il carrubo, il cui nome deriva dall'arabo "kharrub", è una pianta molto longeva, potendo superare anche più secoli, e di grande taglia: riesce a raggiungere i 10-12 metri d'altezza, mentre il diametro della chioma spesso supera i 10 metri. La crescita del carrubo è lenta, i frutti della pianta compaiono in primavera e giungono alla piena maturazione nel periodo di agosto-settembre.

Il carrubo nasce come albero spontaneo nelle terre del bacino orientale del Mediterraneo. La sua coltivazione pare abbia inizio soltanto al tempo dei Greci, che la estendono in Sicilia, ma sono gli Arabi che ne intensificano la coltivazione e la propagano fino in Marocco e in Spagna. Altri autori

sostengono che l'originaria diffusione del carrubo in Sicilia sarebbe dovuta ai Fenici, i colonizzatori più antichi dell'isola.

La coltivazione è concentrata nella fascia di territorio compresa fra le valli del Dirillo e dell'Anapo: nella sola provincia di Ragusa si trova il 72% della superficie nazionale investita, che dà il 70% della produzione italiana ed il 78% di quella isolana. Ancora oggi, nonostante le frequenti estirpazioni per far posto alle colture intensive ed in serra, il carrubo domina quasi incontrastato, e spesso, nei terreni più scoscesi, costituisce l'unica macchia di vegetazione. Il carrubo, dunque, rappresenta non solo un intero territorio ma simboleggia il legame indissolubile tra l'uomo e la sua terra tale da diventare icona letteraria. Così anche Salvatore Quasimodo, pur lontano ormai dalla Sicilia, ravvisava nel carrubo un'immagine in grado di rappresentare la sua terra madre; in quel Lamento per il Sud ne aveva avvertito il tremore causato dal vento.

*La luna rossa, il vento, il tuo colore  
di donna del Nord, la distesa di neve...  
Il mio cuore è ormai su queste praterie,  
in queste acque annuvolate dalle nebbie.  
Ho dimenticato il mare, la grave  
conchiglia soffiata dai pastori siciliani,  
le cantilene dei carri lungo le strade  
dove il carrubo trema nel fumo delle stoppie,  
ho dimenticato il passo degli aironi e delle gru  
nell'aria dei verdi altipiani  
per le terre e i fiumi della Lombardia.  
Ma l'uomo grida dovunque la sorte d'una patria.  
Più nessuno mi porterà nel Sud.*

Allo stesso modo Gesualdo Bufalino “in Cento Sicilie” fa del carrubo un elemento identitario del territorio ibleo in 7 parole: “Vi è la Sicilia verde del Carrubo”:

*Vero è che le Sicilie sono tante, non finiremo mai di contarle. Vi è la Sicilia verde del carrubo,  
quella bianca delle saline, quella gialla dello zolfo, quella bionda del miele, quella purpurea della  
lava.*

Una curiosità: il carrubo lega in sé sia San Giovanni che San Giorgio, protettori delle due anime di Ragusa. Nella tradizione ebraica il frutto tipico della festa Tu bi-Shevat è il carrubo, detto anche “pane di San Giovanni”, forse perché il Battista se ne nutrì nel deserto. Tuttoggi in inglese l'albero è chiamato volgarmente “carob tree” o “St. John's bread”. In Siria e in Asia Minore, invece, l'albero era sotto la protezione di San Giorgio. Non dimentichiamo infine che il carrubo ha una connotazione religiosa: è l'albero su cui si suicidò Giuda.

## **DONNAFUGATA**

A Donnafugata l'opera d'arte, il Castello, ha come cornice un'altra opera d'arte, il paesaggio ibleo. Il toponimo deriva da “ajn as Jafat” (fonte della salute), il nome che gli arabi diedero alla sorgente che scaturiva nella vicina vallata. Che su quel sito ci fosse un primo insediamento arabo lo testimoniano i pesi monetali vitrei rinvenuti da Paolo Orsi.

Il suono gutturale generò le successive modifiche che portarono prima al siciliano “Ronna-Fuata” e poi al nome attuale. Intorno alla denominazione di questo castello, corre anche una leggenda che si perde in un lontano passato; in questo caso Donnafugata deriverebbe da “Donna Fuggita”. Si narra che il Conte di Modica, Bernardo Cabrera, volendo ottenere la corona di Sicilia, catturò la regina Bianca di Navarra e, per indurla a sposarlo, la fece rinchiudere in una torre. Ben presto i piani fallirono e la regina riuscì a fuggire di notte con l’aiuto di alcuni fedeli servitori. Ancora oggi, la leggenda si confonde nella realtà quando in una delle torri dell’edificio, viene indicata al visitatore la stanza di prigionia della regina.

Non si hanno notizie certe sulla data di fondazione del primo nucleo dell’edificio. Nel XVI sec. il feudo sul quale insisteva una torre di avvistamento apparteneva ad un discendente del ramo femminile di Casa Cabrera. Nel 1647, il nobile Vincenzo Arezzo La Rocca acquistò la tenuta di Donnafugata da Guglielmo Bellio de Cabrera ottenendone regolare investitura l’anno successivo (15 maggio 1648). Con il trascorre degli anni, attorno alla torre quadrata (tuttora visibile nel corpo centrale) si formò una masseria con relativa casa padronale dove gli Arezzo controllavano le attività agricole. La trasformazione in vera e propria villa cominciò agli inizi dell’Ottocento per poi concretizzarsi, dopo vari rimaneggiamenti ed ampliamenti, nella costruzione che vediamo oggi e che resta tuttavia incompiuta.

Sebbene i primi lavori di rifacimento per dar vita ad un “Casino di villeggiatura” siano da attribuire a Francesco Maria Arezzo Cosentini, è proprio nella figura del figlio Corrado Maria Arezzo De Spuches che si deve la forma dell’attuale Donnafugata. Grazie alla sua influenza politica, il barone Corrado riuscì a far deviare verso Donnafugata la linea ferroviaria Siracusa-Licata dove si costruì persino una stazione. Era una operazione oculata pro-Donnafugata che dava maggior lustro alla villa patrizia: da una parte si agevolava l’arrivo degli ospiti e invitati, dall’altro si le operazioni di carico e scarico dei prodotti del latifondo. Altri interventi di una certa importanza furono eseguiti agli inizi del ‘900 dalla nipote Clementina e dal marito francese Gaetan Combes de Lestrade. Per dare una continuità nei collegamenti interni dei corpi di fabbrica laterali, fu demolita l’immensa bifora centrale che occupava tutta l’altezza della facciata. Si unirono gli ambienti del primo piano mentre nel secondo piano fu inserito un loggiato goticeggiante. Le nozze di Clara, unica figlia di Clementina, con il conte Vincenzo Testasecca, non diedero origine a lavori di una certa importanza. Alla morte di Clara il castello di Donnafugata fu ereditato dal figlio Gaetano Testasecca (1920-1985) ma, dopo la morte dell’unica figlia avuta con Yvette Paulhac, Gaetano raramente raggiunse il suo castello siciliano.

Il mantenimento di una struttura così ampia, complessa e lussuosa era naturalmente molto onerosa e nel 1982, per far fronte ai debiti accumulati e per sopperire ad una amministrazione di dubbia efficacia, Gaetano decise di vendere il Castello al Comune di Ragusa. Dopo una serie di lavori di restauro, il castello e il parco furono restituiti al pubblico come testimonianza di un capitolo importante di storia ragusana. Oltre che proporre ambienti arredati e un parco articolato in vari giardini, Donnafugata oggi si apre anche alla storia del Costume con l’istituzione di un museo sistemato nei bassi dell’edificio dove è conservata la prestigiosa collezione di abiti antichi e accessori “Gabriele Arezzo di Trifiletti” che l’amministrazione comunale ha acquistato nel 2015.

Se la Donnafugata de “il Gattopardo” è un luogo letterario diverso e lontano da quello reale e se le scene del film non furono girate nel castello, Donnafugata divenne comunque cornice cinematografica. Qui, infatti, i fratelli Taviani fissarono un prezioso momento del film “Kaos” e Roberto Faenza girò le scene de “I Vicerè”, ispirate al romanzo di De Roberto. Donnafugata accolse anche la narrazione onirica de “L'uomo delle stelle” di Giuseppe Tornatore, per poi diventare il set

del “Racconto dei racconti” di Matteo Garrone e proseguire con alcuni episodi della serie del Commissario Montalbano, tratti dai romanzi di Andrea Camilleri.

D'altronde è sempre qui che le stanze e i saloni si vestono di raffinatezza e di metafore. Lo scalone d'onore si snoda su tre ampie rampe nere di pietra pece, ravvivate dal candore di alcune statue neoclassiche. Varcando la soglia del piano nobile si entra nella “Stanza Blu”, ravvivata da un lucernario che illumina l'oro dei mobili stile Luigi XVI. Proseguendo si entra nella “Stanza dei fumatori” dove tra un gioco di carte e l'altro andavano in “fumo” anche intere proprietà. Dopo aver superato la stanza delle donne si giunge nella “Sala della Musica”: qui alcuni salottini e strumenti musicali automatici sono dominati dalla magnifica decorazione del soffitto che richiama i simboli di Apollo, dio protettore del canto e della musica mentre in alto, lungo le pareti, corre una fascia con i simboli delle arti e delle scienze. Da qui si passa ad una piccola “Sala d'attesa” che introduce la lunga serie di stanze da letto della Foresteria. Dopo la Foresteria e la “quadreria” di modesta dimensione, per lo più dedicata alle fatiche di Ercole, si accede nella “Sala del Bigliardo” che affida l'apparato decorativo al trompe l'oeil. Gli spazi reali delle pareti svaniscono dietro l'illusione di paesaggi dal gusto esotico.

Nel “Salone rosso” del Vescovo erano ospitati insigni personaggi e, oltre agli arredi, rimane ancora oggi l'ombra antica di animate discussioni. In un angolo del salotto, rivivono infatti per un istante gli incontri clandestini di Donnafugata che nell'agosto 1859 videro il barone ed altri nobili discutere con Francesco Crispi, diventato poi primo ministro del Regno d'Italia. Al rosso segue il dorato del fastoso “Salone degli Specchi”. Il risultato è un gioco di profondità prospettica che amplifica la percezione reale del salone. Al centro contiene un pezzo unico: un rarissimo fortepiano viennese a coda della “Conrad Graf”, uno strumento del primo Ottocento che riporta alla memoria le feste da ballo e le serate di gala.

Tutto questo fervore si diffondeva negli appartamenti della Contessa e nell'ampio “Salone degli Stemmi”, ultima voce decorativa di una nobiltà che ostentava gloriosi passati dubitando del proprio destino. Non lontano è conservato il cuore pulsante del sapere: la biblioteca. In oltre 10.000 volumi è riflessa la memoria e l'identità culturale dei baroni di Donnafugata a partire da Francesco Arezzo (1800-1874) per poi ampliarsi notevolmente con il figlio Corrado Arezzo de Spuches (1824-1895) e completarsi con il Visconte Combes de Lestrade (1854-1918), genero di quest'ultimo.

Tre baroni e tre passioni che furono anche protagonisti nella realizzazione del grande Parco da ben otto ettari tra effetti sorpresa, scenari inconsueti e vedute inaspettate.

Il parco del Castello fu un lungo cantiere: il Barone Corrado Arezzo, oltre a progettare la sistemazione del giardino, si interessò della distribuzione delle varie piante, grazie alla sua vasta conoscenza nel campo della botanica.

Agli inizi del '900, Gaetan Combes de Lestrade, il Visconte francese che aveva sposato Clementina (nipote di Corrado Arezzo e figlia di Vincenzina), diede un nuovo impulso ai lavori di sistemazione del parco. A lui si attribuisce la realizzazione del Parterre e di alcune aiuole ricche di iris, rose, violette, giunchiglie. Migliorò il sistema di irrigazione e restaurò alcuni settori del Parco. Fonte di orgoglio non meno delle splendide sale del castello, l'immenso spazio verde doveva essere prestigioso e sorprendente: il “potere del barone” si manifestava attraverso il sapiente e totale controllo della curiosità degli ospiti. Il barone Corrado Arezzo era infatti riuscito ad ottenere una particolare concessione: le foglie dei ficus del parco potevano essere utilizzate come cartolina e spedite da Donnafugata non mancavano simboli, allegorie, segni esoterici e motivi iniziatici.

Nello spazio attorno al castello si estendono i giardini alla francese. Qui la ragione dell'uomo domina la natura e la piega alle leggi geometriche. Più ci si allontana dall'edificio più la

composizione diventa “selvaggia”, informale e apparentemente libera. Nel parco è inserita la Coffee house. Si tratta di un’architettura di ispirazione neoclassica la cui funzione era quella di dare ristoro agli ospiti durante le afose giornate estive. Sulla sinistra un vialetto conduce alla “collina” sormontata dal tempietto circolare. Alla base si apre una Grotta. Il labirinto è una delle attrazioni più suggestive del parco. Costruito in muratura, riprende fedelmente il tracciato di quello inglese di Hampton Court: l’unica differenza risiede nel fatto che quest’ultimo è realizzato con siepi.

Il labirinto presenta un percorso faticoso. Una serie di biforcazioni e camminamenti ciechi (la perdizione) sollecitano la ricerca di una giusta scelta per raggiungere il centro (l’illuminazione).

## **LE VILLE DI CAMPAGNA**

Le ville, pur avendo parecchie analogie con le masserie, si differenziavano da quest’ultime per la qualità esterna delle abitazioni, più imponente e più classicheggiante; per la maggiore quantità di strutture funzionali ai lavori della campagna, come cantine per il vino e per l’olio e cappelle che si affacciavano nel cortile; per gli interni che presentavano numerose stanze disposte in successione con le volte a padiglione decorate, con particolari arredi, affreschi e pavimentazione in ceramica; per la loro tardiva comparsa rispetto alle masserie; per i loro proprietari che rappresentavano i capitalisti, cioè la nuova ricca borghesia.

In questi edifici si espresse tutta l’abilità, la fantasia e il senso artistico delle maestranze locali. Alcune ville presentavano ingressi monumentali con diversi elementi decorativi: sculture in pietra che raffiguravano vasi ricolmi di frutta, ampie volute, foglie, festoni, fiori, leoni, edicole sacre, simboli araldici. Il padrone risiedeva nel primo piano, quello nobile; mentre nel piano terreno o “basso” si trovavano i magazzini o le abitazioni rurali. Molte ville erano arricchite da una doppia scala in pietra con ringhiera in ferro battuto o balaustre in pietra scolpita che conducevano ad una terrazza dalla quale si godeva la vista del giardino e del paesaggio circostante. In alcune ville la terrazza poggiava su un ampio portico. In mancanza di terrazza, nel piano nobile erano collocati singoli balconi o uniche balconate che correavano lungo tutto il prospetto. Alcune di queste ville sembravano dei castelli medievali con le loro tipiche torri merlate, con finestre generalmente bifore. Il fenomeno delle ville rurali o delle “Casine di villeggiatura” si sviluppò nell’area iblea tra la seconda metà dell’800 ed i primi del ’900. Lo sviluppo viario, la costruzione della ferrovia, lo sfruttamento razionale e sistematico del territorio agricolo, l’ulteriore disboscamento effettuato nella pianura camarinense (Vittoria, Comiso, Chiaramonte) per far posto ad un’agricoltura intensiva costituita prevalentemente da uliveti e vigneti, la diffusione generalizzata dell’affitto e della mezzadria, favorirono la nascita di una borghesia “capitalistica” e di conseguenza la diffusione delle ville rurali nella campagna iblea. I proprietari terrieri trascorrevano, con le loro famiglie, il periodo della villeggiatura (da giugno a ottobre) e nello stesso tempo controllavano tutta una serie di attività: mietitura, trebbiatura, bacchiatura delle carrube, raccolta delle mandorle, dell’uva e delle olive.

## **LE CAVE**

### **1. CAVA DELLA MISERICORDIA**

Lungo un sentiero, che segue una bellissima discesa, si costeggia il torrente. Il sentiero porta in modo quasi obbligato alle spalle dell'antico romitorio di Santa Maria della Misericordia, che nel passato raccoglieva i fedeli in preghiera e oggi è gestito dal CAI di Ragusa, passando sopra una bellissima parete adatta ad esercitazioni di scalata. Da alcuni anni, inoltre, l'Azienda Forestale ha realizzato una strada che permette di percorrere in mountain bike la cava per intero fino a Ibla. Poco sopra lo spiazzale del Romitorio, vi è il sentiero che porta all'imbocco della Grotta del gigante, un cunicolo che si allarga poi in una vera e propria grotta da cui è possibile scorgere una roccia che, per le sue caratteristiche morfologiche, somiglia al volto di un gigante dalla lunga barba. Un sentiero, in parte scavato nella roccia, conduce a Cava Celone, antichissima via di comunicazione fra la città e questa parte dell'altopiano. La Cava si estende per circa 2 Km prima di confluire in Cava San Leonardo. Disabitata da qualche anno, sta lentamente fagocitando le opere realizzate dall'uomo nel corso dei millenni. Questa cava accoglie una necropoli paleocristiana del IV - V sec. d.C.

## **2. CAVA PARADISO**

Se le cave sono "montagne all'incontrario" del nostro territorio, Cava Paradiso rappresenta una delle "vette" più belle e incontaminate degli Iblei. Posizionata tra Cava Misericordia e cava Volpe, è attraversata dal torrente Mastratto, uno dei tanti affluenti del fiume Irminio, il quale, nel fondo valle, forma alcuni caratteristici "Urvi", ovvero piccoli laghetti scavati nella roccia.

## **3. CAVA VOLPE**

La cava presenta una profonda gola che si insinua in direzione del lago di Santa Rosalia. Fra tutte le valli fluviali che tagliano l'altipiano, con andamento Ovest/Est, è una delle più spettacolari e questo grazie alla relativa inaccessibilità e alla conformazione degli incavi.

In tempi passati, però, una buona parte della cava, in particolare nella zona del fondovalle, era coltivata ed abitata, tanto da presentare ancora alberi domestici come il noce, il melograno, l'ulivo, il mandorlo, il carrubo. Con attrezzature adeguate, è possibile visitare due grotte naturali: la Grotta della Volpe o dell'Acqua, che si trova all'inizio del ramo che sta subito sotto Casa Donna Fiurella, e la Grotta delle lame, sul fondo di un anfratto, nei pressi delle Case Cardello. A mezza costa, una singolare catacomba tardo antica di forma ellissoidale, con baldacchino, sei arcosoli lungo la parete perimetrale e diverse fosse. Interessante la scritta in greco, corredata da disegno graffita sulla colonnina anteriore destra del baldacchino. La cava si dilunga alla destra della chiesa di S. Rosalia e s'immette nel fiume Irminio.

## **4. CAVA SAN LEONARDO**

In queste zone i proprietari terrieri e i ricchi imprenditori iblei possedevano estesi campi coltivati a grano, il quale veniva portato nei numerosi mulini che si trovano lungo la cava, dove scorre il torrente San Leonardo, affluente di destra dell'Irminio. Da qui anche l'appellativo di "Cava dei mulini": agli inizi degli anni '90 se ne contavano ben 22, sfruttando i tanti salti del torrente. Agli inizi del 1900 questa valle brulicava di vita e fino agli anni '50 vi abitavano oltre cento persone, con diverse professionalità:

- I mulinari, cioè coloro i quali possedevano un mulino.

- I custari, forza lavoro per i mulinari e ai massari dell'altopiano, vivevano in ambienti composti da un solo ambiente, spesso scavati nella roccia, con un soppalco in legno utilizzato per dormire.
- I sciumarari, che sfruttavano i piccoli ripiani della valle ricavandone dei terrazzamenti (detti "lenze ri tirrinu") che irrigavano sfruttando sapientemente le pendenze naturali del terreno con il sistema delle canalizzazioni (dette "saie") per coltivare ortaggi.
- Le lavandaie, donne che andavano a lavare i propri panni o quelli della ricca borghesia dietro compenso. Sfruttavano le saie e grossi sassi appiattiti per svolgere il loro lavoro. Abitavano ad Ibla e venivano con il loro carico di panni la mattina, se era il caso si portavano qualcosa da mangiare per ritornare il pomeriggio tardi.

L'arrivo dell'elettricità a Ragusa intorno agli anni '50 e la conseguente installazione di diversi mulini a cinghia, turbò profondamente il fragile equilibrio della Cava destinandola ad un lento ma inesorabile abbandono.

## **LE MINIERE**

### **1. MINIERA CONTRADA TABUNA**

La zona mineraria di C.da Tabuna si trova sulla destra del medio corso del Fiume Irmínio ed è ricca di "pietra asfaltica" da cui veniva estratto il bitume esportato in tutto il mondo per produrre asfalti, lubrificanti e combustibili, facendo così emergere il colore bianco della roccia. L'impiego dell'asfalto era frequente già nel VIII secolo a.C., come dimostrano i sarcofagi rinvenuti proprio nella contrada, che deriva il suo nome da "tabuto" ovvero sarcofago. Fu però nel 1838 che prese avvio lo sfruttamento minerale e industriale dell'area, quando tre ufficiali svizzeri dell'esercito borbonico, visitando la contrada capirono che quella pietra bruna poteva essere utilizzata per estrarre il bitume, non ottenendo però l'autorizzazione all'estrazione. Solo nel 1855 venne avviata una vera e propria industria estrattiva dell'asfalto a tre chilometri da Ragusa, che interessò una estensione di trecento ettari venduti o affittati a compagnie straniere, le quali esportarono l'asfalto in tutto il mondo fino alla prima guerra mondiale. Nel 1917 un'azienda romana, la A.B.C.D. (Asfalti, Bitumi, Catrami e Derivati) impiantò a Tabuna una serie di forni, i gasogeni, per lavorare l'asfalto. Si estraeva l'olio, lo si raffinava (negli stabilimenti di via Archimede, dove è oggi l'enorme palazzo Cocim) e lo si trasformava per ottenere un prodotto finito con alte rese economiche. Furono gli anni di Vann'Antò, che nelle sue poesie descrisse la dura vita dei minatori ("O scuru vaiu, o scuru viegnu, o scuro fazzu u santu viagghiu"). La A.B.C.D., da additare come uno dei primi esempi di industria con capitale almeno in parte statale, in contrada Lusìa impiantò un'incredibile attrezzatura, il Forno Roma, che con un complesso ciclo lavorativo si passava dalla roccia asfaltica frantumata alla benzina. Era il 1937 quando si completò la sua costruzione e si utilizzò, per i mezzi interni allo stabilimento, la benzina estratta dall'asfalto.

### **2. MINIERA STREPPENOSA**

La zona mineraria è sita sulla sinistra del medio corso del Fiume Irmínio, nel tratto di Monte Streppenosa, e interessa le contrade di Piano Ceci e Castelluccio. Le miniere di quest'area sono successive a quelle della vicina Ragusa, aperte per fare fronte all'aumentata richiesta di materiale asfaltico per opera della The Val de Travers Aspalte Poving Ca. Ltd. di Londra.

Questa però abbandonò lo sfruttamento trovando più conveniente i giacimenti di C.da. Tabuna. Altre ditte proprietarie d'appezzamenti continuano l'estrazione in questa zona: la ditta Giardina di Modica, la Bonelli di Scicli, la ditta Kopp di Berlino, la Weyss & Freitag di Monaco, la ditta Cocò-Testa di Catania e la Fratelli Bocchieri di Ragusa. Il crollo della richiesta, dovuto allo scoppio della prima guerra mondiale, portò a fermare i lavori. Nel dopo guerra seguirono cessione ed accomodamenti, e restarono sul posto la ditta S.M.I.A. e la F.lli. Bocchieri, che ripresero l'estrazione fino a cederla alla Società A.B.C.D., la quale voleva trasferire la roccia estratta con una teleferica di circa Km 10 in C.da Tabuna per sottoporla a lavorazione.

C.da Castelluccio è anche di notevole interesse archeologico. Nella chiusa del Finocchito è stato ritrovato uno dei più interessanti ripostigli di bronzi Siculi (circa Kg. 30), costituito da oggetti finiti, punte di lance e di frecce, asce, pugnali, coltelli, monili, che si possono ammirare nel museo archeologico di Ragusa.

## **LE LATOMIE**

### **1. CAVA GONFALONE**

A partire dal '700, in questo sito vennero realizzate delle vere e proprie grotte artificiali utilizzandone la pietra per ricostruire le due città, e in particolare la nuova Ragusa, dopo il terremoto del 1693.

Le latomie Gonfalone presentano condizioni ambientali particolarissime e poco influenzate dal clima esterno. Il punto che la temperatura interna si mantiene quasi costante, senza particolari escursioni termiche d'inverno e d'estate.

Imponenti sia per estensione (1,5 ha) che per altezza (fino a 12 m), rappresentano le più singolari e spettacolari manifestazioni di archeologia industriale della Sicilia. Si possono ancora ammirare i colpi di piccone nelle pareti e sulle volte, oltre alle tracce delle seghe circolari che hanno caratterizzato l'ultima fase di vita delle cave.

### **2. CAVA S. DOMENICA**

La Cava Santa Domenica (o Cava Grande) divide in due Ragusa per tutta la sua lunghezza. In questa cava un tempo si svolgevano due importanti attività: la produzione agricola intensiva ortofrutticola e l'estrazione e la lavorazione della pietra bianca calcarea da costruzione. Successivamente le grotte ricavate vennero utilizzate come ricovero per animali, magazzini e anche per attività collaterali alla stessa estrazione della pietra, come la produzione di calce nelle "carcare", un vero e proprio forno dove cuocere le pietre.

Anche se grandi, queste latomie non sono assolutamente paragonabili né per bellezza né per spettacolarità con quelle di Cava Gonfalone, ma resta suggestivo il passaggio sotto i tre ponti del centro storico per accedervi. Alcune di esse sono puntellate perché non sicure dal punto di vista della stabilità.

### **3. CAVA VELARDO**

Da Cava S. Domenica, un sentiero immette a Cava Velardo. Qui si notano delle tombe, circa 50, scavate dai Siculi ai piedi del roccione dove sorge la chiesa del Carmine, e si trova il mulino ad acqua, ancora funzionante, dove è possibile comperare la farina.

I mulini macinavano il grano tutto l'anno, giorno e notte, producendo mediamente da 250 a 350 kg di farina in 24 ore. Quando la trimoia si svuotava, un campanello formato da piccole piastre di ferro batteva sulla mola in movimento ed avvertiva il mugnaio. Il sabato e la domenica, quando i mulini erano fermi perché l'acqua era utilizzata per l'irrigazione, i mugnai provvedevano a rifare i denti alle macine utilizzando dei martelletti.

## LA CITTA'

Ragusa sorge nella punta sud-orientale della Sicilia ed è il capoluogo più meridionale d'Italia. Distante dal mare circa 20 km, è posta a circa 500m d'altitudine con la parte più elevata, la cima del Monte Arcibessi, a 906 m. Ragusa è fra i comuni vicini al mare con il più elevato dislivello. La città è delimitata a est dal Monte San Cono, dove scorre il fiume Irminio, e a nord dal Monte Patro, dove scorre il fiume San Leonardo. A sud si trova il monte Bollarito. La parte antica della città, Ibla, sorge su una collina a ovest. Il resto della città di Ragusa si estende su un monte adiacente. I primi insediamenti, sulla collina di Ibla, risalgono al XIV secolo a. C. La zona era abitata dai Siculi, di cui sono rimaste tracce nelle necropoli attorno alla città. La città vera e propria nasce in epoca bizantina. Una ipotesi fa risalire a questo periodo il nome di Ragusa, che verrebbe da Ραγός, Ragous, Rogos, granaio, dovuto alla ricchezza agricola della zona. Durante la dominazione araba (IX-X secolo), il nome si sarebbe trasformato in Ragus o Rakkusa, che in arabo significa "luogo famoso per un sorprendente avvenimento", forse una battaglia. Il nome è stato poi latinizzato in Ragusia, in epoca normanna e aragonese. Secondo un'altra ipotesi, il nome verrebbe dal greco Heraea, diventato poi Heresium per passare a Reusium, Reusia, Rakkusa sotto gli arabi. Secondo una teoria, affermata nel Seicento, Heraea verrebbe dall'antica città greca di Hybla Heraia, anche se la sua ubicazione non è stata mai accertata. Una teoria che seppure non confermata ha finito per dare il nome di Ibla o Ragusa Ibla all'antico quartiere della città.

Nel 1693 Ragusa fu distrutta dal terribile terremoto del Val di Noto, che provocò pesanti devastazioni in tutta la Sicilia orientale, con circa 60.000 vittime. La città fu ricostruita subito dopo, i nobili (Sangiorgiari) ricostruirono Ragusa nello stesso luogo della città antica, a Ibla, mentre la borghesia (Sangiovanari) costruì le proprie case e botteghe nella contrada del Patro, la collina che sorge a ovest di Ibla. Oltre la vallata Santa Domenica si sviluppò la Ragusa del Ventennio, con un intervento urbanistico ben congeniato su polarità architettoniche collegate da ampia viabilità: Piazza Libertà (ex Impero), Viale del Fante, Piazza Popolo con Stazione Ferroviaria e ospedale Civile (ex Benito Mussolini). Tra le opere del periodo, sono degne di nota per il carattere artistico o per il linguaggio innovativo architettonico le pitture di Dulio Cambellotti a Palazzo del Governo e il Palazzo delle Poste realizzato da Angiolo Mazzoni.

La caratteristica della città di Ragusa è quella di essere costruita su tre colline separate da profonde vallate: la vallata Santa Domenica ad est e San Leonardo a nord. La Vallata Santa Domenica, a sua volta, divide in due la parte bassa di Ragusa superiore collegata agevolmente da tre ponti: il Ponte dei cappuccini o Ponte vecchio inaugurato alla fine del XIX secolo (per impegno di Padre Scopetta); il Ponte Nuovo inaugurato nel 1937 (per collegare la Ragusa ottocentesca con la "nuova" Ragusa del ventennio fascista); il Ponte Giovanni XXIII (o Ponte San Vito) inaugurato nel 1964. La presenza di queste tre strutture molto pittoresche fa sì che Ragusa venga chiamata la "Città dei ponti".

Rispetto alle altre 7 città del tardobarocco del valle di Noto (Caltagirone, Militello Val di Catania, Catania, Modica, Noto, Palazzolo e Scicli), tutte ricostruite dopo il sisma del 1693, Ragusa si distingue dalle altre città per il tipo di ricostruzione. Mentre le altre città furono ricostruite sullo stesso luogo di origine o in un luogo differente, Ragusa raccoglie queste scelte ricostruttive, ricostruendo parte della città nell'antico sito e parte nel vicino pianoro.

## **IL CENTRO STORICO UNESCO**

Ragusa accoglie 18 monumenti riconosciuti dall'UNESCO: Palazzo Battaglia, S. Filippo Neri, S. Giovanni Battista, Palazzo Zacco, Palazzo Sortino Trono, S. Maria del Gesù, S. Francesco all'Immacolata, Palazzo Bertini, Chiesa del Purgatorio, Palazzo della Cancelleria, S. Maria dell'Itria, Palazzo La Rocca, S. Giorgio, S. Giuseppe, Palazzo Cosentini, Palazzo Vescovile Schininà, S. Maria dei Miracoli e S. Maria delle Scale.

I criteri del suo riconoscimento è nell'esteso all'impianto urbano che include tutta Ibla e gran parte della nuova città attorno alla chiesa di San Giovanni.

Perché siamo Patrimonio UNESCO?

- Perché offre una testimonianza eccezionale del genio esuberante dell'arte e dell'architettura Tardobarocca;
- perché rappresenta l'apogeo e nello stesso tempo lo spirito finale dello sviluppo dell'arte barocca in Europa;
- per l'omogeneità geografica e cronologica;
- per la sua fragilità i modelli di creazione urbana di questa regione e sono poste sotto la minaccia costante dei rischi di terremoto e delle eruzioni dell'Etna.

## **LA FERROVIA**

La tratta ferroviaria ragusana è, in termini strutturali e progettistici, una mastodontica opera di ingegneria. Pare che i progettisti abbiano preso spunto dalla ferrovia del Gottardo, in particolare dai tornanti di Wassen in Svizzera con un percorso esattamente elicoidale, per vincere i forti dislivelli del territorio ibleo. Si racconta che l'ingegnere che si occupò della direzione dei lavori si suicidò nel timore che i suoi calcoli per le gallerie elicoidali fossero scorretti.

Il 18 giugno 1893 vi transitò il primo treno. In quella data fu inaugurata la tratta Comiso-Modica, parte del lungo tratto di 264 km che circumnaviga tutta la parte a sud della Sicilia la cui costruzione, a partire dal 1886, avvenne per tappe. La parte fra Modica e Ragusa fu proprio la più difficile e complicata da costruire e solo il 19 aprile del 1896 la prima locomotiva in servizio effettivo giunse a Ragusa. A causa dell'orografia accidentatissima della zona, la ferrovia da Siracusa, dopo aver passato le stazioni di Pozzallo e Ispica, si dirige a nord infilandosi in uno stretto vallone roccioso in cui si trova Scicli e la sua stazione. A mezzacosta, grazie a gallerie e ponti, il binario serpeggia da un lato all'altro del vallone che in certi punti assume le caratteristiche di un vero e proprio canyon americano. Dirigendosi verso nord, la linea giunge a Modica con un'ampia curva passando, poco prima di entrare in stazione, sotto l'imponente viadotto Guerrieri della SS 115. Ripartito da Modica, il treno s'infilza in una lunga galleria che sottopassa la città sbucando in un vallone parallelo a quello percorso prima dalla ferrovia. Qui la linea prosegue ancora verso nord lungo il corso del fiume Irminio, che sovrappassa con un ponte metallico poco prima della stazione di Ragusa Ibla. La

stazione di Ibla è dotata di torre acqua e ampio scalo perché qui stazionavano le locomotive da aggiungere per la spinta in coda ai treni pesanti in salita verso Ragusa superiore. Poco dopo aver lasciato Ibla, il binario piega decisamente verso ovest fino a compiere una curva di 180°, poi in direzione sud fino ad infilarsi in una galleria sotto la rupe che sostiene la città barocca. L'uscita di questa lunga galleria in curva e forte salita è appena sotto Ragusa, in una stretta gola dominata dalle case della città. Appena uscito, il treno passa sotto una brevissima galleria con portali in roccia viva infilandosi poi nuovamente in un'altra lunga galleria in curva e salita che con un elicoide, in parte all'aperto, porta i binari alla quota della città (515 m. s.l.m.). Il percorso all'aperto di questo tornante permette una vista impareggiabile su tutta la città antica, che "assiste" al passaggio dei treni sul tornante come in una ripresa cinematografica. Con una ulteriore curva la linea si riporta ancora in direzione nord e giunge finalmente alla Stazione di Ragusa Superiore. Lo scalo ragusano disponeva di un ampio scalo merci (recentemente soppresso) e di due soli binari per il traffico passeggeri. Tutta la stazione è posizionata leggermente in curva. La linea per Canicattì prosegue da qui ancora con una curva che riporta i treni verso sud e poi verso ovest dove, sempre a binario unico, prosegue con andamento più tranquillo verso contrada Genisi, il Castello di Donnafugata e Comiso.

L'antica rete ferroviaria fu anche lo scenario per l'incontro di due grandi scrittori italiani, originari del nostro territorio: Elio Vittorini, figlio di un ferroviere attivo sulla tratta e che a lungo dimorò a Scicli, e Salvatore Quasimodo, figlio del capostazione di Modica e la cui sorella Rosa, ribattezzata "la donna dei due scrittori", fu sposa del primo a seguito di un matrimonio riparatore celebrato in conseguenza a una "fuitina" dei due.

## **RICAMO, SFILATI E TRINE**

Lo sfilato siciliano fece la sua apparizione verso la fine del XIV secolo in Sicilia orientale e a Ragusa in primis, dove, sotto il dominio arabo, si iniziavano a realizzare pregiati ricami in stie moresco; ora in azzurro, ora in bianco. Si tratta di un'arte tutta al femminile nata dal desiderio di rendere affascinanti e leggeri tanto i capi di biancheria personale quanto quelli destinati alla casa. Il grande successo venne raggiunto nel '500, soprattutto grazie ai nobili e al clero che ne fecero un grande uso. I manufatti sono frutto della fantasia e della bravura di abilissime donne, che si tramandavano la cultura del ricamo, attività che da semplice passatempo e momento di incontro sociale divenne un vero e proprio lavoro, per lo più su commissione, capace di garantire un'entrata economica di rilevante importanza.

## **ENOGASTRONOMIA**

L'Enogastronomia del territorio ha un preziosissimo valore culturale in cui convergono storia, dominazioni, tradizioni, agricoltura, zootecnia, saggezza popolare e leggende. Un patrimonio molto vasto, da approfondire con il coinvolgimento di specialisti e dalla Commissione degli esperti. In questa prima fase ci limiteremo ad accennare a due eccellenze fondamentali:

**Focaccia ("Scaccia")** che nella terminologia Ragusana, è un appellativo molto riduttivo per indicare una sola cosa: "Scacci", "Scacci inturciniati", "Scacci a mienzu furnu", "Pastieri", "Sfigghiuliata", "Sfuogghiu", "Impanate" sono espressioni di una medesima tradizione culinaria implicitamente connessa al forno a pietra, elemento fondamentale delle case ragusane fino agli anni

'50. Fonte di diatribe e inventiva, la tradizione panificatrice ragusana è caratterizzata da tecniche, tempi e ingredienti precisi.

**"Ragusano D.O.P. "**, uno dei formaggi più antichi dell'Isola il cui nome deriva dall'asciugatura a cavalcioni ("a cavaddu") di un'asse. Questo formaggio è stato oggetto sin dal XIV secolo di un fiorente commercio oltre i confini del Regno di Sicilia. Già nel 1515 Carmelo Trasselli in "Ferdinando il Cattolico e Carlo V" racconta di una "esenzione dai dazi" anche per il Ragusano e pertanto già oggetto di notevole commercio.

Nell'opera dell'abate Paolo Balsamo, risalente al 1808, veniva sottolineato "la bontà dei bestiami di Modica" ed i "prodotti di cacio e ricotta, superiori di cinquanta per cento ai comuni, e di venticinque per cento ai migliori di Sicilia". Ed ancora Filippo Garofalo, nel 1856, cita la fama e la squisitezza dei caci e delle ricotte del Ragusano.

Il Ragusano è stato riconosciuto tipico dal D.P.R. n. 1269 del 30/10/1955, con Decreto 2 maggio 1995 è stato riconosciuto D.O. ed infine con Reg.to CEE n.1263 del 1/7/1996 ha beneficiato della denominazione di origine protetta (DOP). Il riconoscimento ufficiale prevede la denominazione di "Ragusano".

## VANN'ANTÒ

Pseudonimo di Giovanni Antonio Di Giacomo (Ragusa, 1891 - Messina, 1960), è il poeta che forse più coincide all'Ecomuseo Carat. Figlio e fratello di "picialuori", ovvero operai dediti al lavoro nelle cave e nelle miniere di contrada Tabuna, fu professore di Letteratura delle tradizioni popolari all'Università di Messina e autore di testi in siciliano; con Ignazio Buttitta è stato il massimo esponente della poesia siciliana del Novecento. Nel 1915 fondò, assieme a Guglielmo Jannelli e Luciano Nicasro, il periodico messinese "La Balza futurista", che si rifaceva al movimento di Marinetti, avendo però vita breve: ne uscirono infatti solo tre numeri. Divenne un'autorità nel settore non solo per le sue opere originali, ma anche per le traduzioni di alcuni autori, soprattutto dei decadentisti francesi. A questo proposito, nel 1955, Vann'Antò e Pier Paolo Pasolini furono protagonisti di un interessante confronto sulla natura poetica dell'autore ragusano. Pasolini sosteneva che le sue composizioni fossero ispirate al decadentismo di Stéphane Mallarmé e Paul Éluard; Vann'Antò non era d'accordo e in sua difesa chiamò come esperto Leonardo Sciascia, che così commentò in una lettera privata: "Quel che c'è di astratto e sublime nella sua poesia, nasce da una penetrazione in certi strati dell'anima e della cultura popolare siciliana, dove l'astratto e il sublime naturalmente germina."

Scrisse inoltre alcuni saggi sulla Letteratura delle tradizioni popolari, tra cui: Il dialetto del mio paese (1945), Indovinelli popolari siciliani (1954), Gioco e fantasia (1956). Infine, curò l'edizione de La Baronessa di Carini (1958, da una storia del Cinquecento).

## FOLKLORE

Sul Registro delle Eredità Immateriali della Regione Sicilia, sono state iscritte le feste patronali di San Giorgio Martire, di San Giovanni Battista e la Settimana Santa di Ragusa Ibla per la "nutrita concomitanza di elementi cerimoniali e rituali che testimoniano forme spettacolari riconducibili al teatro barocco."

## 1. SAN GIOVANNI BATTISTA

La Festa del patrono della città e della diocesi di Ragusa, si svolge il 29 agosto, data del suo martirio. I solenni festeggiamenti hanno però inizio il 19 agosto con l'apertura della nicchia del Santo e la traslazione del simulacro. I giorni che vanno dal 19 al 29 agosto sono ricchi di manifestazioni culturali, artistiche e sportive.

La sera del 27 agosto Il Simulacro del Battista e l'Arca Santa vengono portati in processione per le vie della città, fino all'arrivo in una parrocchia che lo ospiterà con canti, liturgie e veglie di preghiera. Poi, la sera del 28, ritornerà in Cattedrale.

Il 29 agosto la città si stringe nuovamente intorno al suo Santo con una processione di ceri. In essa traspare il silenzio, la preghiera e una grande devozione visibile nei fedeli scalzi o con indumento rosso in segno di un voto o grazia ricevuta. Dopo la mattinata dedicata alle numerose sante messe, tra cui il Pontificale presieduto dal Vescovo della Diocesi alla presenza di tutte le autorità, Essi percorrono le vie del centro storico insieme all'Arca Santa, precedendo il simulacro di San Giovanni che viene portato in processione per le strade iblee al grido di *Patronu Viva*, accompagnata dalla banda musicale. Il 24 giugno, giorno della natività del Battista, si assiste, invece, ad una festività dal sapore esclusivamente liturgico.

Il giorno della festa di San Giovanni Battista vengono preparati gli gnucchitti rausani, tipico piatto di pasta fresca fatta in casa con farina di semola dura e uova, realizzata con u pettine e i fusi, preparata con brodo di pollo e consumata insieme al pollo ripieno.

## 2. SAN GIORGIO MARTIRE

La storia della festa di S. Giorgio ha origini molto antiche nella città di Ragusa, essendo già patrono della cittadina prima del 1693, anno del terremoto che sconvolse l'intera Sicilia orientale, quando la città di Ragusa era composta solamente dal quartiere barocco di Ibla. Dopo il 1693, con la creazione del nuovo centro abitato di Ragusa Superiore, si diffuse il culto di San Giovanni Battista, solenne festa di popolo. Da quel momento Ragusa si è divisa tra Sangiorgiari (sostenitori della priorità del culto di San Giorgio di Ibla) e Sangiovernari (sostenitori della priorità del culto di San Giovanni di Ragusa). Se da un lato la festa di S. Giovanni è più raccolta e più religiosa, la festa del cavaliere Giorgio è sicuramente più ricca di tradizione popolare e folklore, (di questa fa parte, ad esempio, il cosiddetto "martiriu", processione figurata, rievocata nel 1991 e nel 2002).

Le notizie storiche sulla festa di S. Giorgio a Ibla risalgono al XVI secolo. L'evento celebrativo è caratterizzato da una lunga serie di festeggiamenti dedicati al Santo che si svolgono in una atmosfera di allegria e di trionfo espressa nella tradizionale *abballariata*. La processione viene aperta dagli stendardi delle varie confraternite iblee, ciascuna presente con costume tradizionale, accompagnata da luci, musiche e suoni, giochi pirotecnici e spettacoli. I festeggiamenti esterni si svolgono l'ultima domenica di maggio oppure agli inizi di giugno.

Il rito si suddivide in più azioni volte a celebrare il Santo: la domenica prima del 23 aprile la traslazione o *scinnuta* del simulacro di San Giorgio e dell'Arca Santa all'interno del duomo di Ragusa; i festeggiamenti esterni di Maggio o Giugno, la processione del sabato, e la domenica, quando, dopo la Santa Messa, nel pomeriggio cresce l'attesa per "l'uscita", preceduta dalle bande comunali, tamburi imperiali o sbandieratori, che introducono l'*abballariata* e la processione principale, accompagnata dalle confraternite con i vari stendardi e i gonfaloni di Comune e Provincia. Nell'ultima fase della processione, che precede l'arrivo in piazza, i portatori caricano sulle spalle il Patrono lasciando il carro, proseguendo verso Piazza Duomo facendolo ballare come tradizione, anche issandolo in alto a braccia tese, urlando continuamente *Tutti Truonu!* che sta a significare che è lui il Patrono della città.

### **3. LA SETTIMANA SANTA A RAGUSA IBLA E IL VENERDI' SANTO A RAGUSA SUPERIORE**

Suggestivi e particolari nella loro storicità anche i riti della Settimana Santa che si svolgono a Ragusa Ibla che sono stati recentemente inseriti nel REIS. Essi prendono il via la Domenica delle Palme con l'inizio delle "Sacre Quarantore". Per tre giorni numerose confraternite, in processione con il proprio gruppo statuario, raggiungono il Duomo di San Giorgio ove si tiene il "fervorino eucaristico" riflessione dettata dal Predicatore davanti all'Eucaristia esposta. Le processioni: Domenica delle palme "L'Addolorata" "La Maddalena" "Il Cristo alla Colonna"; Lunedì Santo "Gesù nell'orto degli ulivi" "La Pietà"; Martedì Santo "La Veronica". Il Venerdì Santo si snoda lungo le vie barocche la processione con il Cristo Morto e l'Addolorata, con partenza dal Duomo di San Giorgio.

Parallelamente, a Ragusa superiore si svolge la processione cittadina dei "Misteri". Da diverse parrocchie della città giungono entro le 19 in Piazza San Giovanni numerosi gruppi statuari, che si dispongono lungo la facciata di Palazzo Ina, di fronte la Cattedrale: Sono Gesù all'Orto, L'Ecce Homo, Il Cristo alla Colonna, L'Incontro con la Madre, La Crocifissione, La Discesa dalla Croce, La Pietà, il Cristo nell'Urna, l'Addolorata. Una volta "allineati" prende via la processione lungo tutto il centro storico, che si conclude sempre in piazza San Giovanni con la riflessione e la benedizione del Vescovo diocesano.

### **4. LA FESTA DI MARIA SS. MA DI PORTOSALVO**

La festa di Maria SS.ma di Portosalvo, patrona della frazione di Marina di Ragusa, si svolge a Ferragosto ed è una festa non unicamente religiosa. La sera del 14 Agosto il simulacro della Madonna viene portato processionalmente in Piazza Torre, dove il Vescovo diocesano, al termine della Santa Messa, si percorre il Lungomare Mediterraneo e si riaccompagna la statua in processione fino in chiesa. Il 15 Agosto, giorno della solennità dell'Assunta, mattina del 15 Agosto si organizza un gioco tradizionale, il "Palo a Mare" al largo del porticciolo. Esso consiste nell'arrivare da un punto a un altro di un palo, unto di grasso ed olio, montato su un peschereccio. Il primo che riesce a prendere la bandierina collocata all'estremità del palo vince un premio in denaro. La Madonna esce nuovamente per la suggestiva processione in mare. Raggiunto infatti il Porto Turistico, il simulacro viene spettacolarmente caricato su una barca che, lasciando il Porto, inizia a percorrere lo specchio del mare antistante la borgata: al suo seguito decine e decine di imbarcazioni. Allo sbarco la processione prosegue per tutte le vie del paese, fino al rientro in Chiesa.

### **4. LA FESTA DI SANTA ROSALIA**

Si ricorda, ancora, per la sua particolare suggestione, la processione tra i campi di Santa Rosalia che si svolge all'omonima diga dove si trova il piccolo santuario a lei dedicato. I festeggiamenti si svolgono la prima domenica di Settembre partendo dal santuario che sorge a ridosso della grotta dove si dice la santa si sia rifugiata e durano due giorni.

Il sabato iniziano con giochi che coinvolgono tutti i fedeli, la domenica pomeriggio il fercolo della Santa viene portato in processione, alla presenza del vescovo e del vicario, attraverso le piccole e stradine della contrada, per poi essere riposto nuovamente in chiesa. La serata si conclude con una vendita all'incanto di prodotti agricoli seguita da uno spettacolo musicale.

## **MITI E LEGENDE**

### **1. CENTO POZZI**

Lungo la strada provinciale Beddio-Trasauero-Piombo si trovano la contrada Cento Pozzi e la contrada Bùttino. Questa zona è caratterizzata dalla presenza di parecchi pozzi, la cui esistenza è spiegata da una nota leggenda e dalle sue diverse versioni.

Si narra che due compari avessero preso in gabella una tenuta lungo la strada e che uno dei due possedesse una tabacchiera all'interno della quale teneva rinchiusi un mucchio di diavoli pronti a lavorare a suo piacimento. L'altro compare, ignaro, pur lavorando allo sfinimento non riusciva mai ad eguagliare il lavoro svolto dal proprietario della tabacchiera. Un giorno, quest'ultimo dovette andare in paese lasciando il compare nella tenuta con il prezioso oggetto. Deciso a riposare un momento, pensò bene di aprirlo per prendere un po' di tabacco da fumare: usciti i diavoli, dovevano necessariamente lavorare altrimenti avrebbero malmenato il compare. Il povero, atterrito per lo spavento e accerchiato, non sapeva cosa far fare loro finché non ordinò di scavare cinquanta pozzi. Dato il comando, fuggì lontano dai diavoli ma questi furono velocissimi a terminare il lavoro e dopo più di un chilometro lo raggiunsero. L'uomo ordinò allora la realizzazione di altri cinquanta pozzi ma, nonostante il terreno fosse più duro, il lavoro fu comunque svolto in breve tempo. Arrivato vicino al paese, i diavoli lo raggiunsero e fu in quel momento che il compare decise di far costruire loro una chiesa. I diavoli inizialmente rifiutarono ma, essendo nella loro natura l'obbedienza, furono costretti a costruire la chiesa, precisamente Santa Maria delle Scale. Trattandosi di un luogo sacro, il lavoro li debilitò tanto che l'uomo poté facilmente raggrupparli e rinchiuderli nuovamente nella tabacchiera senza far sapere nulla al compare.

Un'altra versione vede come protagonisti della leggenda uno zio ed un nipote. Lo zio possedeva una tabacchiera al cui interno teneva rinchiusi dei diavoli che giornalmente faceva lavorare. Un giorno zio e nipote si recarono in città ma, avendo dimenticato la tabacchiera, lo zio chiese al nipote di tornare indietro a prenderla. Quest'ultimo obbedì ma durante il tragitto, pur sapendo che lo zio ne era molto geloso, pensò di aprirla. Immediatamente uscirono i diavoli che gli chiesero quale lavoro dovessero svolgere e il giovane, impaurito, chiese loro di scavare cinquanta pozzi. In breve tempo i diavoli terminarono il lavoro e, nonostante corresse velocemente, anche stavolta raggiunsero il ragazzo senza difficoltà. Il giovane ordinò altri cinquanta pozzi ma si rese conto che neanche questa volta sarebbe potuto sfuggire loro. Così, appena finirono di scavare, il giovane chiese la realizzazione di un secchio di pasta e una corda di sabbia. Il secchio fu facilmente realizzato ma ben altra cosa fu la realizzazione della corda di sabbia, impossibile da torcere. Confusi, i diavoli tornarono dal ragazzo che, vista l'inadempienza, ordinò subito loro di rientrare nella tabacchiera e solo allora poté raggiungere lo zio ignaro. Quest'ultimo, la sera, chiese ai diavoli se avessero fatto buon viaggio ed in quel momento raccontarono di essere stanchi per i compiti ricevuti. A questo punto lo zio punì severamente il nipote.

### **2. CHIESA DEL SANTISSIMO TROVATO (“U SIGNURUZZU TRUVATU”)**

La leggenda narra che il 1 marzo del 1800, alla chiesa di Sant'Antonio, fu compiuto un furto. A mezzanotte la strada era deserta ed errava vagabondo soltanto un forestiero di nome Cassarà, di mestiere argentiere. Debilitato dal freddo e dalla fame, decise di rubare la pisside sacra per rivenderne l'argento. Subito dopo il furto, Cassarà iniziò a correre ma all'improvviso sentì una voce che gli intimava di fermarsi: scavò un fosso in cui nascose la refurtiva e si andò a nascondere per la paura.

La mattina seguente il prete trovò la chiesa sottosopra e il cofanetto che custodiva la reliquia rotto. La voce si sparse in fretta tanto che i paesani iniziarono a cercare la pisside ovunque. Ad un certo punto qualcuno trovò un cagnolino spaventato “cu la ventri attaccata ‘ntra li rriini” e un lumicino attaccato: scavarono in quel punto e ritrovarono l’oggetto. L’allegria fu grande così come i festeggiamenti.

Dopo tre giorni fu trovato anche il ladro: Cassarà si era infatti rifugiato nella grotta di Santa Sofia. Fu così condotto in città sopra un cavallo con le mani legate, mentre la gente lo minacciava e ingiuriava. Si racconta che morì disperato in prigione. Nel luogo dove fu ritrovata la sacra pisside fu eretta la Chiesa del Santissimo Trovato (“U Signuruzzu Truvatu”), tuttora allocata nella parte est dell’ingresso di Ragusa Ibla.

### **3. IL BEY RAGUSANO**

Murad-Aghà, nato a Ragusa di Sicilia intorno al 1480, ancor giovane fu rapito dai corsari turchi e venduto a Costantinopoli a un custode dell’harem del Sultano Selim I. Fu qui a venire ribattezzato con il nome di Murad e, poiché era di bellissimo aspetto, voluto dalla favorita del sultano, Zulima, al suo personale servizio. Il sultano glielo donò, avendo però prima l’accortezza di farlo castrare. Morto il sultano Selim e la sua favorita Zulima nel 1521, Murad si dedicò alla vita militare, mostrandosi un capo talmente valoroso da venire soprannominato Aghà, cioè condottiero. Come simbolo delle sue vittorie militari, Murad-Aghà fece innalzare a Tagiura, in Libia, una lussuosa e sfarzosa moschea, alla cui costruzione lavorarono numerosi schiavi siciliani. Quando la costruzione fu completata, Murad-Aghà però non dimenticò le sue origini siciliane: fece liberare tutti gli schiavi che vi avevano lavorato e li rimandò in Sicilia. Quando morì volle essere seppellito proprio in quella moschea costruita dai suoi compatrioti siciliani.

### **4.LE TRUVATURE**

La Sicilia è una terra piena di “truvature”, ossia tesori disseminati per le campagne, nascosti dentro grotte naturali, nei pressi di chiese o in buche scavate nel terreno. A giustificare l’origine delle truvature, probabilmente, si cela la necessità che ebbero i siciliani di varie epoche di nascondere le loro ricchezze durante incursioni di pirati o invasioni.

I tesori erano di due tipi: vincolati o liberi. Nel primo caso bisogna liberarla attraverso un rito o una formula magica. Le leggende citano numerose truvature nei territori della Contea di Modica, ma spesso si trattava di tranelli orditi per catturare gli avidi di ricchezze.

Intorno alla costruzione della Chiesa Santa Maria dei Miracoli esiste una leggenda legata al ritrovamento di un tesoro. Durante il sonno, alcuni spiriti apparvero a una bambina dicendole che poteva trovare una “truvatura” nella chiesa di S. Maria soltanto se non avesse detto niente a nessuno. La bimba, invece, spaventata, raccontò tutto al padre e insieme si diressero nella chiesa per scoprire questo tesoro, non trovando però nulla per non aver rispettato le richieste degli spiriti. Però, per consolarla, la Madonna le fece trovare un quadro con il ritratto di Maria bambina. Il ritrovamento della sacra immagine fu considerato dalla popolazione un evento prodigioso per cui si decise di costruire un tempio in onore della Madonna. La chiesa fu edificata intorno alla metà del XVII secolo, fuori dalle mura della città, e rappresenta un illustre esempio di barocco atipico, con pianta ad ottagono allungato e raffinati originali intagli delle tre porte d’ingresso rispetto allo standard ibleo, forse influenzato dal barocco romano.

## **5. DAFNI E PUNTA BRACCETTO**

Secondo la leggenda i Monti Iblei furono abitati dal pastore Dafni, il quale cantava con una voce dolcissima accompagnato dal suono del suo flauto.

Dafni era innamorato della ninfa del fiume Irminio, di nome Echemeide, figlia della dea Giunone. Ma un giorno il re lo invitò a cantare a una festa e Dafni con la sua musica fece innamorare la regina. Questa, rifiutata da Dafni, lo drogò e con l'inganno ottenne il suo amore scatenando l'ira di Giunone, madre di Echemeide, che vendicò la figlia accecando Dafni.

Il povero pastore fu così costretto a vagare per l'intera Sicilia con i suoi canti pieni di dolore per l'amore perduto di Echemeide, per l'ingiustizia subita e perché non poteva più vedere la sua amata terra Iblea. Un brutto giorno il pastore Dafni si uccise lanciandosi da una rupe a picco sul mare di Punta Braccetto. Gli dei, impietositi, lo resero eterno sotto forma di rupe.

Da allora la risacca del mare produce in quel posto magici suoni.

## **LA TESTIMONIANZA AUDIOVISIVA**

L'attenzione cinematografica e televisiva per le peculiarità del comune di Ragusa e per estensione dell'intera area iblea, evidenzia una dimensione particolarmente significativa e rappresenta una documentazione fondamentale per la conoscenza del territorio non solo perché ne testimonia la trasformazione nel tempo e perché di fatto ne ha veicolato l'immagine e la valenza a livello internazionale più di qualunque altro mezzo, ma anche perché è la cartina di tornasole di come è stato visto e letto il territorio (nell'accezione "ecomuseale" cioè con il paesaggio, i monumenti, l'uomo, i beni immateriali, i saperi ed i sapori) da chi lo ha visitato e scoperto in chiave professionale.

Da qui l'esigenza di creare un archivio multimediale e per immagini che comprenda tutti i film girati a Ragusa (da "Anni difficili" di Zampa a "Divorzio all'italiana" di Germi, da "Kaos" dei fratelli Taviani a "L'uomo delle stelle" di Giuseppe Tornatore), tutte le produzioni di fiction televisiva (da "Il commissario Montalbano" di Sironi ai film storici da Camilleri), tutti gli spot pubblicitari ambientati a Ragusa (ricerca più complessa ma di grande interesse anche antropologico), tutti i documentari ed i reportage giornalistici che nel tempo si sono accumulati intorno all'economia, alla storia ed all'immagine della città (dai documenti dell'Istituto Luce, al documentario di Francesco Indovina ai filmati locali in pellicola, al recentissimo "Meraviglie" di Alberto Angela sul Val di Noto).

Accanto alla dimensione cine-televisiva, lo stesso spazio può provare a valorizzare gli archivi degli studi fotografici attivi nella città, "in primis" quello di Giuseppe Leone, ma anche (ove possibile) il recupero di archivi di studi fotografici attivi nell'immediato dopoguerra. Peraltro la città negli ultimi anni ha dato vita al "Ragusa Foto Festival" che ha meritato attenzione dai media nazionali, nonché il "Festivall" che ha segnato in modo dirimpente il volto di alcuni edifici cittadini.

Naturalmente tale documentazione va portata nell'ambito dell'itinerario ecomuseale, alla pubblica fruizione mediante spazi di visione (salette per proiezioni, specifiche pagine web, mostre di fotografia, eventi periodici per la riproposizione ragionata del materiale disponibile).

## **LA TESTIMONIANZA LETTERARIA**

Anche la letteratura, con scrittori e saggisti, ha dedicato ampia attenzione al territorio e si suggerisce la creazione di un archivio completo delle pubblicazioni dedicate a Ragusa (anche in

questo caso con il taglio ampio che è la cifra identificativa del percorso ecomuseale). Questa scelta documentaria, che potrebbe peraltro valorizzare in una chiave nuova larga parte del patrimonio librario esistente nelle biblioteche pubbliche cittadine (la Civica “G. Verga”, quella del Centro Studi “Feliciano Rossitto”, quelle delle scuole di ogni ordine e grado, quella della Diocesi “Mons. F. Pennisi”, ed altre) dovrebbe essere fortemente collegata con le recenti manifestazioni di editoria e letteratura dedicate al libro che nel tempo hanno acquisito rilevanza crescente (“Lib(e)ri a Ragusa” e “Atuttovolume”), per costruire una sorta di zoccolo duro di addetti ai lavori in grado di non disperdere e di coniugare in modo sistematico iniziative ed interventi.

La proposta peraltro dovrebbe ritrovare i suoi punti di forza anche nella valorizzazione dei letterati che nel tempo hanno operato a Ragusa (o se si vuole in un’area più ampia ma legata anche alla entità ragusana), cioè Serafino Amabile Guastella, Mariannina Coffa, Vann’Antò, Gesualdo Bufalino, il drammaturgo futurista Enrico Cavacchioli, Corrado Arezzo De Spuches, solo per fare alcuni nomi tra gli scomparsi, anche attraverso il lavoro di analisi e di studio della produzione letteraria siciliana, alla quale da anni dedicano impegno docenti e ricercatori della Struttura Didattica Speciale di Lingue dell’Università di Catania, attiva con grande qualità e successo a Ragusa Ibla.

Questa chiave di lettura potrebbe riproporre anche la logica vincente in altre aree del Paese dei “parchi letterari” intorno ai luoghi, alla produzione ed alle storie personali di questi scrittori iblei, con individuazione delle case natali, ricostruzione degli ambienti di lavoro, periodiche giornate dedicate alla riscoperta dei valori letterari, incontri nelle scuole. Peraltro in sintonia con questi interventi, potrebbero trovare attuazione due altre iniziative complementari, e cioè una emeroteca più completa possibile ed archiviata digitalmente dei contributi giornalistici a stampa dedicati a Ragusa, nonché l’acquisizione e la catalogazione delle tesi di laurea dedicate nei diversi atenei italiani e stranieri alla realtà storica, geografica, culturale ed economica della città di Ragusa.

## **PUNTI DI FORZA**

### **AMBIENTE E PAESAGGIO**

- Qualità e varietà del paesaggio naturalistico
- Varietà del patrimonio geologico e geomorfologico
- Presenza di aree e specie protette
- Riconoscimento dell'importanza dell'ambiente come risorsa e valore da salvaguardare
- Presenza di un paesaggio agrario "storico" conservato nelle sue forme ed utilizzazioni
- Presenza di prodotti e mestieri legati alla tradizione agricola locale

### **BENI CULTURALI MATERIALI E IMMATERIALI**

- Vasto patrimonio storico, artistico, letterario, architettonico ed archeologico
- Riconoscimento UNESCO per il centro storico
- Presenza di importanti tradizioni d'interesse etnoantropologico radicate nel territorio
- Presenza di eventi e ricorrenze tradizionali anche d'interesse turistico
- Esistenza di un patrimonio cinematografico e letterario
- Ricchezza del patrimonio pubblico e privato dei centri storici
- Presenza significativa sul territorio delle strutture commerciali tradizionali, le MASSERIE, quale modello insediativo/economico/culturale che solo in parte è stato scalfito dal processo di modernizzazione e strettamente connesso con l'artigianato, l'architettura rurale e la gastronomia tradizionale
- Significativo utilizzo e lavorazione della pietra pece e sua commercializzazione
- Rinnovato senso di appartenenza
- Conservazione e valorizzazione dei saperi locali ancora diffusi

## **PUNTI DI DEBOLEZZA**

### **AMBIENTE E PAESAGGIO**

- Scarsa cura e rispetto del territorio da parte della popolazione locale
- Poca conoscenza del territorio e della sua varietà e poco apprezzamento delle sue peculiarità
- Scarsa cura e manutenzione delle aree in prossimità dei corsi d'acqua
- Abbandono dei fondi
- Marginalità culturale del paesaggio agrario
- Fenomeni di sub urbanizzazione e spinta alla dispersione insediativa, degrado urbanistico ed architettonico delle zone agricole
- Assenza di reti (di produzione, di ospitalità, museali)
- Assenza di politiche per la gestione dei suoli e diffusa cultura del mattone

### **BENI CULTURALI MATERIALI E IMMATERIALI**

- Scarsa conoscenza e diffusione delle culture storico letterarie e del patrimonio locale
- Sottovalutazione della propria origine e cultura
- Pochi progetti educativi e culturali
- Scuola inserita nel tessuto sociale e marginale coinvolgimento dei cittadini anziani
- Sfaldamento del senso di appartenenza della comunità locale
- Alta stagionalità delle presenze turistiche
- Scarso coordinamento tra attori chiave del settore cultura e visioni diverse dei beni materiali ed immateriali del territorio
- Carenze di supporto per la fruizione dei beni culturali: barriere architettoniche percorsi segnaletici, pannelli e didascalie, supporti innovativi
- Degrado diffuso nelle aree di centro storico e conseguente acuirsi dello spopolamento dell'area

<p><b>STRUTTURE, INFRASTRUTTURE E SERVIZI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Presenza di numerose attività extra-alberghiere diffuse sul territorio</li> <li>- Presenza di collegamenti marittimi ed aerei nelle immediate vicinanze (Porto di Pozzallo e aeroporto di Comiso)</li> <li>- Presenza di rete ferroviaria</li> <li>- Presenza di Università</li> </ul>	<p><b>STRUTTURE, INFRASTRUTTURE E SERVIZI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Carenza di trasporti pubblici in particolare nelle aree extraurbane</li> <li>- Difficoltà di orientamento nei percorsi agro-rurali per assenza di segnaletica ed illuminazione</li> <li>- Mancanza d'integrazione fra cultura e filiere economiche locali</li> <li>- Mancanza di sistemi integrati di accoglienza turistica</li> <li>- Mancanza di progetti condivisi tra università ed istituzioni</li> </ul>
<p><b>ATTIVITA' E PROGETTUALITA'</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Presenza di manifestazioni, fiere e sagre del settore agro-alimentare</li> <li>- Presenza di eventi proposti dalle associazioni presenti sul territorio e promosse dall'ente</li> <li>- Progetti già esistenti che possono essere ricondotti ai temi dell'ecomuseo</li> <li>- Sinergia con gli obiettivi tematici della strategia europea 2020</li> </ul>	<p><b>ATTIVITA' E PROGETTUALITA'</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Mancanza di coordinamento tra gli enti sui temi progettuali d'interesse comune</li> <li>- Mancanza di cultura d'interdisciplinarietà</li> <li>- Ridotta presenza di strategie a medio e lungo termine</li> <li>- Basso livello di formazione del personale</li> <li>- Carenza di dotazioni strumentali: archivi, sale didattiche, fototeche e laboratori</li> <li>- Mancanza di formazione per l'accesso alle linee programmatiche europee</li> </ul>
<p><b>CONTESTO SOCIALE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Patrimonio di conoscenze ancora vivente da tesaurizzare nel futuro immediato</li> <li>- Associazioni culturali attive nel territorio motivate a partecipare al processo eco museale disposte a portare avanti progetti ed azioni</li> <li>- Soggetti privati che già operano in ottica eco museale</li> <li>- Disponibilità dei privati a mettere in campo e condividere conoscenze ed impegno</li> <li>- Presenza locale di saperi esperti e formazione</li> <li>- Capacità di coinvolgimento di gruppi sociali per facilitare il superamento delle difficoltà motivando le comunità locali e accrescendo il senso di appartenenza</li> <li>- Consapevolezza del proprio apporto, classe dirigente attenta e motivata</li> <li>- Crescita culturale basata su curiosità per il nuovo, e abitudine al confronto</li> <li>- Scuole motivate</li> </ul>	<p><b>CONTESTO SOCIALE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Scarsa attività del tramandare (conoscenze, saperi, tradizioni)</li> <li>- Scarsa mobilitazione e risposta degli stakeholder</li> <li>- Scelte strategiche delle amministrazioni legate a vecchi schemi poco partecipativi</li> <li>- Prevalenza di un approccio progettuale tradizionale basato sulla sommatoria di luoghi da visitare senza coinvolgimento attivo dei partecipanti</li> <li>- Carenza di investimenti nella formazione</li> <li>- Scarsa fiducia nelle potenzialità innovative</li> <li>- Fenomeni diffusi di opportunismo</li> <li>- Società prevalentemente chiusa e diffidente</li> <li>- Scollamento tra scuola e contesto sociale</li> </ul>

## **OPPORTUNITA'**

### **AMBIENTE E PAESAGGIO**

- Sviluppo di una coscienza ambientalista
- Capacità di attrarre talenti per le caratteristiche del paesaggio locale
- Intercettazione di nuova domanda turistica legata al paesaggio e all'ambiente
- Maggiore interazione tra comunità ed ambiente
- Investimenti e programmi per mantenere e valorizzare il paesaggio locale
- Ecomuseo come mediatore tra territorio, popolazione e patrimonio
- Accrescimento del senso di appartenenza delle nuove generazioni
- Aumento delle possibilità di destagionalizzazione dei flussi turistici
- Riconoscimento dell'importanza dell'ambiente come risorsa e valore da salvaguardare

### **BENI CULTURALI MATERIALI E IMMATERIALI**

- Riscoperta delle identità culturali e delle tradizioni locali
- Crescita di attenzione pubblica e privata per il recupero del patrimonio esistente
- Capacità di creare rete tra associazioni in grado di produrre nuova cultura
- Crescita del turismo culturale ed enogastronomico sostenibile
- Riscoperta dell'artigianato locale e degli antichi mestieri
- Miglioramento delle capacità imprenditoriali locali
- Potenziamento delle iniziative locali per il recupero delle tradizioni
- Conservazione e valorizzazione della propria identità
- Interventi di recupero e conservazione del patrimonio materiale ed immateriale
- Incentivazione al ripopolamento del centro storico superiore
- Recupero di spazi come luoghi di confronto
- Incentivazione alla conservazione, archiviazione e catalogazione dei saperi locali

## **MINACCE**

### **AMBIENTE E PAESAGGIO**

- Espansioni urbane non coerenti con la qualità del paesaggio
- Imposizioni provenienti da gerarchie politico-economiche
- Perdita della consapevolezza del valore dell'ambiente globale
- Scarsa valorizzazione delle specificità territoriali

### **BENI CULTURALI MATERIALI E IMMATERIALI**

- Tendenza globale alla banalizzazione, folklorizzazione e mercificazione delle tradizioni
- perdita della memoria storica e della consapevolezza culturale
- Perdita del capitale umano portatore d'identità e conoscenza territoriale
- Svuotamento centro storico
- Disinteresse da parte delle nuove generazioni
- Scarsa partecipazione e motivazione degli stakeholder
- Fascino della cultura metropolitana e di modelli esterni a danno di origini e cultura cittadina

<p><b>STRUTTURE, INFRASTRUTTURE E SERVIZI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Miglioramento ed incremento dei servizi culturali destinati al turismo</li> <li>- Percorsi educativi mirati</li> <li>- Incremento dei servizi di collegamento (bus-navetta, rete ferroviaria locale e percorsi ciclabili)</li> <li>- Miglioramento dell'accessibilità e della visitabilità</li> <li>- Miglioramento delle sedi viarie, della segnaletica, dell'illuminazione</li> <li>- Miglioramento della fruibilità turistica delle aree ricadenti nella previsione dell'ecomuseo</li> <li>- Coinvolgimento delle università e di istituti di ricerca</li> <li>- Azioni comuni per creare servizi maggiori</li> <li>- Incentivazione alla mobilità sostenibile</li> </ul>	<p><b>STRUTTURE, INFRASTRUTTURE E SERVIZI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Difficoltà di comprensione dell'innovatività del modello proposto</li> <li>- Difficoltà di reperimento fondi</li> <li>- Rischio di mancanza di sistemi integrati di accoglienza</li> </ul>
<p><b>ATTIVITA' E PROGETTUALITA'</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Riscoperta del valore occupazionale ed economico di tradizioni cultura e specificità territoriali</li> <li>- Coordinamento e visibilità di iniziative</li> <li>- Promozione del territorio</li> <li>- Crescita culturale</li> <li>- Incentivazione al recupero di aree degradate urbane ed extraurbane e di fabbricati fatiscenti</li> <li>- Informazione ed innovazione</li> <li>- Individuazione di metodologie efficaci per il coinvolgimento degli stakeholder</li> <li>- Alta probabilità di creazione di posti di lavoro nel turismo e nella cultura</li> <li>- Riscoperta degli antichi mestieri per creare nuove opportunità d'impiego giovanile</li> <li>- Intercettazione di fondi comunitari</li> <li>- Scambio e confronto di buone pratiche con ecomusei esistenti sul territorio nazionale</li> <li>- Programmi ed investimenti per migliorare la situazione ambientale</li> <li>- Utilizzo di sistemi innovativi di comunicazione e pubblicizzazione</li> <li>- Programmi a medio e lungo termine</li> <li>- Investimenti programmati e costanti</li> <li>- Investimenti finalizzati al migliorare il sapere locale e lo sviluppo territoriale</li> <li>- Reti locali viste come potente mezzo d'informazione</li> </ul>	<p><b>ATTIVITA' E PROGETTUALITA'</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Rischio di non condivisione delle scelte progettuali</li> <li>- Rischio di disinteresse delle amministrazioni successive alle scelte strategiche</li> <li>- Rischio di capacità di seguire le linee programmatiche dell'ecomuseo</li> <li>- Scarso livello di adesione</li> </ul>

**CONTESTO SOCIALE**

- Sviluppo delle capacità di confronto attraverso maggiore dialogo
- Sviluppo del senso di condivisione e convivenza anche tramite le scuole
- Incentivazione all'associazionismo
- Incentivazione alla riscoperta del senso di appartenenza
- Aumento della solidarietà come arricchimento comune
- Consapevolezza di fare sistema
- Crescita culturale
- Miglioramento della formazione scolastica ed extrascolastica
- Inclusione sociale
- Dialogo interdisciplinare tra i soggetti aderenti
- Apertura verso la coesione multiculturale
- Benessere umano e sociale
- Sinergia tra comunità ed istituzioni

**CONTESTO SOCIALE**

- Difficoltà di dialogo interculturale
- Isolamento e chiusura culturale
- Incomprensioni e reazioni rigide di fronte ai cambiamenti (immigrazione)
- Emarginazione degli anziani
- Disagio culturale

## **OBIETTIVI CARAT**

Le finalità generali in cui si inserisce la proposta del progetto sono:

- avvio di un processo, di cui il progetto rappresenta la fase preliminare e dimostrativa;
- diffusione e condivisione dell'idea, delle funzioni, degli obiettivi di un Ecomuseo come progetto culturale che ha il compito primario di individuare, conoscere e trasmettere il proprio patrimonio, materiale e immateriale, nel tempo e nello spazio, orientandone lo sviluppo;
- coinvolgimento della comunità locale, degli enti pubblici e privati, delle sue associazioni, delle categorie economiche e imprenditoriali, della popolazione, delle scuole, nel processo di riconoscimento e riappropriazione della propria identità territoriale e delle specificità storiche e antropologiche, per giungere a quello che gli Ecomusei chiamano il "risveglio";
- cooperazione con esperienze di ecomusei avviate in realtà territoriali diverse per un allargamento delle conoscenze ed un confronto finalizzato allo scambio di problematiche, potenzialità e soluzioni proposte e in via di sperimentazione in realtà affini;
- sostegno ad interventi di tutela e valorizzazione, sia in termini strutturali che di servizi, del patrimonio culturale ed ambientale tramite il recupero e la riqualificazione.

Gli obiettivi specifici sono:

- prima individuazione e conoscenza del territorio, delle sue caratteristiche, delle sue risorse e potenzialità, delle sue problematiche e debolezze;
- proposta di metodi per la mappatura del territorio e delle sue componenti e per la costruzione di banche dati;
- applicazione e sperimentazione di metodi per la conoscenza e la trasmissione, ad un settore specifico del patrimonio ecomuseale, che è quello dei saperi e delle maestrie viventi connesse alla manutenzione e corretto sviluppo del paesaggio.  
Tale obiettivo comprende a sua volta due finalità specifiche:
- condurre, attraverso la necessaria raccolta di informazioni etnografiche e tecniche, una attività di animazione e diffusione dell'Ecomuseo sul territorio;
- stabilire contatti di scambio e lavoro comune con un ecomuseo nazionale, per l'impostazione delle metodologie di trasmissione dei saperi e di verifica dei risultati;
- organizzazione di un momento di sintesi parziale del lavoro attraverso un convegno di studio, che ha l'obiettivo di discutere e diffondere i risultati e di formulare proposte per la prosecuzione del progetto generale, confrontandosi anche con realtà diverse.

## **STRUTTURA ORGANIZZATIVA E GOVERNANCE**

L'ecomuseo è una struttura trasversale ed è la sola organizzazione della società capace di lavorare contemporaneamente sulle quattro dimensioni dello sviluppo: ambientale, culturale, sociale ed economico. Dove anche l'UNESCO distingue il patrimonio materiale da quello immateriale, l'ecomuseo fa una sintesi di queste differenti dimensioni e aspetti del patrimonio, facendo in modo che interagiscano e si arricchiscano reciprocamente. Infatti, nessun elemento del patrimonio è unidimensionale e ciascuno deve essere considerato, analizzato e gestito in funzione di queste diverse dimensioni.

Si può affermare, inoltre, che l'ecomuseo non appartiene ad alcuna disciplina scientifica o accademica (troppo spesso lo si collega all'etnologia, alla storia, all'ecologia o al turismo) ma deve coinvolgere tutte le categorie di servizi pubblici e di specialisti amministrativi scientifici e tecnici. Ciò si rifletterà nella sua organizzazione, nella sua gestione e nelle sue modalità di finanziamento.

Per le motivazioni su elencate l'ecomuseo sarà dotato di una propria gestione amministrativa, culturale e scientifica, svolta tramite l'ente gestore ed in ottemperanza al regolamento.

Nell'organigramma dell'ecomuseo si distinguono, principalmente, le figure del **Presidente** (rappresentato dal sindaco pro tempore), del Comitato tecnico-scientifico e dell'**Assemblea**.

Quest'ultima rappresenta la comunità e dà voce ad essa attraverso i suoi soci. E' composta da tutti coloro che hanno un interesse specifico a partecipare ed è aperta al cittadino che ha una doppia legittimità nei confronti dell'ecomuseo, come proprietario del patrimonio (**shareholder**) e come utente (**stakeolder**).

Dell'Assemblea faranno inoltre parte:

- gli enti, le associazioni e le istituzioni presenti sul territorio la cui collaborazione consente la tutela, la gestione del patrimonio e rappresentano i garanti dell'interesse generale;
- le imprese locali che occupano elementi del patrimonio, le cooperative agricole, le agenzie turistiche, i fornitori di servizi alloggio, accoglienza, conservazione del patrimonio, fornitori etc. in quanto essi hanno tutto l'interesse a fare in modo che l'ecomuseo funzioni e a partecipare alla gestione del patrimonio;
- i detentori dei saperi quali abitanti che, in qualità di artigiani, persone anziane, ricercatori, tecnici, restauratori del patrimonio, giuristi etc.. possono contribuire attraverso le loro competenze professionali, le loro ricerche, ma soprattutto la loro memoria. Pertanto hanno grande rilevanza le relazioni tra i vari portatori d'interesse (stakeolder) che diventano essenziali per la buona riuscita e per le conseguenti ricadute sul territorio attraverso la costituzione di reti e partenariati e con il supporto delle istituzioni.

Un organo essenziale dell'ecomuseo è il **Comitato tecnico-scientifico** che rappresenta, tramite il coordinatore, lo strumento di gestione, coordinamento e di selezione dei progetti e delle attività svolte sia dall'amministrazione sia dall'assemblea.

Esso propone le linee guida, promuove studi e ricerche, predispone ed attiva lezioni e didattica rivolte alle scuole, si adopera per diffondere e far conoscere alla comunità il progetto ecomuseo, nell'intento di coinvolgere il cittadino per renderlo parte sensibile al fenomeno ecomuseo. Il Comitato sarà sostenuto e coadiuvato da Commissioni consultive permanenti o straordinarie su tematiche progettuali specifiche.

L'evento più significativo del sistema ecomuseo rimane comunque la comunità ed il suo coinvolgimento. Il primo passo per una buona riuscita sarà l'assunzione di responsabilità da parte dei cittadini e delle istituzioni verso di loro di non considerarsi e considerarli solo come fruitori passivi di beni che altri si preoccuperanno di proteggere, in quanto l'uso sostenibile del patrimonio culturale è la migliore forma di tutela.

## MARKETING E COMUNICAZIONE

L'ecomuseo creerà, al centro del suo sistema, un servizio di documentazione dinamica per raccogliere, analizzare, classificare tutto ciò che è possibile sapere sul territorio e sulle sue diverse componenti partendo dall'inventario del patrimonio e dall'osservatorio del paesaggio: mappe, foto, filmati e registrazioni, statistiche, archivi privati, storia di vita, per metterlo a disposizione in primis dei cittadini, poi dei responsabili pubblici e infine di tutti i ricercatori locali o esterni. Tale documentazione rappresenterà un database continuamente incrementato (l'equivalente locale dei "BigData"). La tecnologia, infatti, permette di rendere la documentazione del luogo accessibile a tutti, localmente e fisicamente, ma anche virtualmente, attraverso l'elaborazione digitale. L'archiviazione della memoria riveste un ruolo particolarmente significativo, la messa in rete della futura mappa di comunità di CARAT sui siti Web degli ecomusei in Italia ci permetterà di attingere, in maniera permanente e continua, alla memoria e ai saperi nascosti di altre realtà ecomuseali.

Sarà, infine, in questo luogo di risorse documentarie che si potranno visualizzare, confrontare e negoziare i cambiamenti avvenuti, desiderati, previsti o prevedibili del patrimonio.

Un aiuto fondamentale è arrivato nel 2017 dalla pubblicazione della piattaforma DROPS: piattaforma mondiale per lo scambio e la condivisione di esperienze tra ecomusei e musei della comunità. La piattaforma, mira a collegare tutti gli Ecomusei e i Musei comunitari e le loro reti esistenti o ancora da realizzare e tutte le altre ONG attive sul tema del patrimonio e del paesaggio, in uno spazio virtuale e interattivo e alla produzione di un sito multilingua di risorse sull'ecomuseologia e le sue migliori pratiche.

Dopo un'analisi dello scenario e del territorio, con le relative eccellenze territoriali da promuovere come parte integrante dell'Ecomuseo, verranno identificati i target di riferimento primari e secondari (ovvero i pubblici potenziali dell'Ecomuseo) e le linee guida strategiche per lo sviluppo e la "commercializzazione" del prodotto-destinazione Ecomuseo. Si realizzerà un piano per comunicare l'Ecomuseo e i suoi itinerari, creando consapevolezza del patrimonio artistico e culturale e attivando, in un secondo tempo, leve di attrazione per potenziali turisti. Gli strumenti messi in campo per poter comunicare l'Ecomuseo saranno, in primo luogo, quelli legati all'immagine coordinata, con l'elaborazione di un logo che racchiuda i vissuti e i colori del territorio e con lo sviluppo di un codice cromatico in grado di identificare gli itinerari proposti nel piano di marketing come parte composita dell'Ecomuseo, ciascuno con proprie eccellenze da comunicare. Verrà ideato il concept del logo e del codice-colore declinandoli sui diversi strumenti e realizzando un sistema organico di brochure tematiche, una brochure generale e una di servizio alle quali si affianca tutta la comunicazione esterna sul territorio, dalla segnaletica stradale ai cartelli dedicati al singolo luogo, dalle locandine ai manifesti. I prodotti che saranno realizzati dovranno essere presenti nella comunicazione di tutti gli Enti Pubblici e Associazioni che formano parte degli itinerari interessati dall'Ecomuseo, in occasione di eventi speciali, nelle scuole del territorio, alle fiere di turismo ed in numerose altre occasioni. Idoneo sviluppo dovrà avere la comunicazione digitale, multimediale ed editoriale.

## **I PROGRAMMI EUROPEI 2014-2020**

Per raggiungere gli obiettivi strategici di Europa 2020, l'Unione europea si avvale di diverse tipologie di strumenti finanziari, gestiti attraverso: un sistema di "responsabilità condivisa" tra la Commissione europea e le autorità degli Stati Membri (i Fondi strutturali e d'Investimento europei, cosiddetti "Fondi SIE"), a livello centrale da parte della Commissione europea.

Circa l'80% del bilancio dell'UE è gestito in collaborazione con le amministrazioni nazionali e regionali con un sistema di "gestione concorrente", mediante i Fondi SIE, che operano congiuntamente per lo sviluppo equilibrato delle diverse regioni europee e, per il periodo 2014-2020, contribuiscono a mettere in atto la strategia Europa 2020. I Fondi SIE pertanto rappresentano il principale strumento della politica di investimenti della UE e possono essere definiti Fondi indiretti, in quanto la gestione delle risorse è delegata agli Stati membri. Questa forma di gestione concorrente opera infatti attraverso un sistema di "responsabilità condivisa" tra la Commissione europea e le Autorità centrali e regionali degli Stati membri che concordano uno o più programmi operativi nei quali sono stabilite le priorità di finanziamento. La Commissione mantiene la responsabilità finale nell'esecuzione del bilancio, attuando procedure di liquidazione dei conti o meccanismi di rettifiche finanziarie, mentre i Ministeri e le Regioni hanno il compito di programmare gli interventi, stilare e applicare le procedure di selezione e i criteri di sovvenzionabilità, occuparsi della gestione finanziaria e delle attività di controllo sui programmi. Oltre ai Fondi SIE, concorrono a perseguire gli obiettivi strategici dell'Unione europea anche i fondi gestiti direttamente dalla Commissione europea, i Fondi a gestione diretta, che rappresentano il 20% del bilancio UE per il periodo 2014-2020.

### **FONDI A GESTIONE DIRETTA**

#### **EUROPA CREATIVA**

E' il programma europeo di sostegno per settori culturali e creativi per il periodo 2014-2020 e sostituisce i precedenti programmi Cultura, MEDIA e MEDIA Mundus. I settori culturali e creativi rappresentano il patrimonio culturale europeo estremamente ricco e diversificato e svolgono un ruolo di particolare importanza in un momento in cui l'Europa si sforza di uscire dall'attuale crisi economica, aiutando a creare crescita e occupazione.

Europa Creativa:

- Aiuta i settori culturali e creativi a cogliere le opportunità offerte dall'era digitale e dalla globalizzazione;
- Permette ai settori culturali e creativi di raggiungere il loro potenziale economico, contribuendo alla crescita sostenibile, alla creazione di posti di lavoro e alla coesione sociale;
- Facilita l'accesso dei settori culturali e creativi europei a opportunità, mercati e pubblici nuovi e internazionali.

Europa Creativa si compone di:

- un Sottoprogramma MEDIA, per sostenere le iniziative del settore audiovisivo, quali quelle che promuovono lo sviluppo, la distribuzione e l'accesso alle opere audiovisive;
- un Sottoprogramma Cultura, per sostenere le iniziative dei settori culturali, quali quelle che promuovono la cooperazione transnazionale, i network, le piattaforme e le traduzioni letterarie;

- una Sezione Transettoriale, articolata in due parti: lo Strumento di Garanzia per i Settori Culturali e Creativi, gestito dal Fondo Europeo per gli Investimenti che è operativo dal 2016, al fine di facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese del settore; il sostegno a studi, analisi, raccolta dati e progetti sperimentali per promuovere la cooperazione politica transazionale.

Il Programma Europa Creativa è stato pensato dalla Commissione Europea per rispondere a 2 obiettivi generali e a 4 obiettivi specifici.

#### Obiettivi generali

- Proteggere, sviluppare e promuovere la diversità culturale e linguistica europea;
- Rafforzare la competitività dei settori culturali e creativi europei, al fine di promuovere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

#### Obiettivi specifici

- Sostenere la capacità dei settori culturali e creativi europei di operare a livello transnazionale e internazionale;
- Promuovere la circolazione internazionale delle opere culturali e creative e la mobilità transnazionale degli operatori;
- Rafforzare in modo sostenibile la capacità finanziaria delle PMI e delle organizzazioni del settore culturale e creativo;
- Sostenere la cooperazione politica transnazionale per favorire lo sviluppo di politiche, l'innovazione, la creatività, lo sviluppo del pubblico, nuovi modelli imprenditoriali e di gestione.

Il programma sostiene anche iniziative che perseguono obiettivi simili, come le Capitali Europee della Cultura, il Marchio del Patrimonio Europeo, le Giornate Europee del Patrimonio e cinque Premi dell'Unione Europea (Premio dell'Unione Europea per il Patrimonio Culturale / Europa Nostra Awards, Premio dell'Unione Europea per l'Architettura Contemporanea, Premio dell'Unione Europea per la Letteratura, European Border Breakers Awards e l'EU Prix MEDIA).

#### COSME

Il programma Cosme, ha l'obiettivo di incrementarne la competitività delle Pmi sui mercati, anche internazionali, sostenendo l'accesso ai finanziamenti ed incoraggiando la cultura imprenditoriale, inclusa la creazione di nuove imprese.

In particolare il programma si rivolge a:

- imprenditori, soprattutto PMI, che beneficeranno di un accesso agevolato ai finanziamenti per le proprie imprese
- cittadini che desiderano mettersi in proprio e devono far fronte alle difficoltà legate alla creazione o allo sviluppo della propria impresa
- autorità degli Stati membri che riceveranno una migliore assistenza nella loro attività di elaborazione e attuazione di riforme politiche efficaci.

L'obiettivo generale del programma è quello di creare un ambiente favorevole per le PMI, per garantirne e sostenerne competitività e crescita. Questo obiettivo primario, verrà raggiunto attraverso il perseguimento di obiettivi secondari e relative azioni:

### **1) Migliorare le condizioni di competitività e sostenibilità delle imprese UE** attraverso queste azioni

- Attività volte a migliorare la competitività europea: Studi, valutazioni d'impatto, valutazioni, conferenze;
- attività per sviluppare politiche favorevoli alle PMI e promuoverne la competitività – incontri, creazione di database e relazioni sul tema;
- turismo – progetti, premi, sondaggi, eventi;
- nuove idee di business per beni di consumo.

### **2) Promuovere l'imprenditorialità**

- Erasmus per imprenditori.

### **3) Migliorare l'accesso al credito per le PMI**

- Strumenti finanziari;
- Enterprise Europe Network (EEN) – Servizi di supporto, proposte di partenariato.

### **4) Migliorare l'accesso ai mercati per le PMI**

- Sostegno alle PMI all'estero attraverso Studi, helpdesk, piattaforme, eventi, attività di promozione;
- Sostegno alla cooperazione industriale internazionale a mezzo workshop, incontri.

## **HORIZON 2020**

L'azione per il clima e l'efficienza sotto il profilo delle risorse sono obiettivi che si rafforzano reciprocamente al fine di conseguire uno sviluppo sostenibile. Il programma Horizon 2020 svolge un ruolo centrale nell'attuazione della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, creando un quadro strategico comune per il finanziamento della ricerca e dell'innovazione di eccellenza dell'Unione, che funga così da mezzo per stimolare gli investimenti privati e pubblici, creare nuove opportunità occupazionali e garantire la sostenibilità, la crescita, lo sviluppo economico, l'inclusione sociale e la competitività industriale di lungo termine per l'Europa, nonché per affrontare le sfide per la società in tutta l'Unione.

Horizon 2020 è il programma dell'Unione Europea per il finanziamento della ricerca e dell'innovazione che, per il periodo di programmazione 2014-2020, riunisce sotto un'unica cornice i finanziamenti erogati in passato dal 7° Programma Quadro per le attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione, dal Programma Quadro per la Competitività e l'Innovazione (CIP) e dall'Istituto Europeo di Innovazione e Tecnologia (IET). Horizon 2020 mira a coprire l'intera catena della ricerca, da quella di frontiera, allo sviluppo tecnologico, alla dimostrazione e fino alle attività di innovazione più prossime al mercato.

Il programma è destinato a supportare l'Unione Europea nelle sfide globali fornendo gli strumenti necessari:

1. alla realizzazione degli obiettivi di Europa 2020 privilegiando l'agenda digitale, l'inclusione, l'energia, l'efficienza sotto il profilo delle risorse, le tecnologie industriali, l'azione per il clima ed il contributo alle politiche esterne dell'Unione;
2. a generare un impatto immediato sulla crescita e sull'occupazione mediante grandi investimenti nelle PMI con capitale di rischio, mediante progetti pilota e di dimostrazione su larga scala per tecnologie essenziali;

3. a investire nel futuro dell'Europa dando un forte sostegno al Consiglio europeo della ricerca, potenziando la ricerca sulle tecnologie future ed emergenti, aumentando le possibilità di formazione, mobilità e carriera per i giovani talenti e attribuendo un ruolo importante all'Istituto Europeo per l'innovazione e la tecnologia (EIT);
4. a fare leva su altre fonti pubbliche e private di finanziamento per massimizzare i propri effetti.

La struttura di HORIZON 2020 è composta da **tre Pilastri**:

- Eccellenza scientifica;
- Leadership industriale;
- Sfide per la società.

e da cinque Programmi trasversali. In particolare il terzo pilastro affronta direttamente le priorità politiche e le sfide per la società che sono identificate nella strategia Europa 2020 e mirano a stimolare la massa critica degli sforzi di ricerca e innovazione necessari a conseguire gli obiettivi politici dell'Unione. Il finanziamento è incentrato in sette Sfide prioritarie su cui il proprio intervento in ricerca e innovazione può generare un effettivo impatto benefico sui cittadini:

- SC1: Salute, evoluzione demografica e benessere (Health);
- SC2: Sicurezza alimentare, agricoltura e silvicoltura sostenibile, ricerca marina e marittima e delle acque interne e bioeconomia (Food security);
- SC3: Energia sicura, pulita ed efficiente (Sustainable energy);
- SC 4: Trasporto intelligente, verde e integrato (Green integrated mobility);
- SC 5: Azione per il clima, ambiente, efficienza delle risorse e materie prime (Climate action, environment, resource efficiency and raw materials);
- SC 6: l'Europa in un mondo che cambia - società inclusive, innovative e riflessive (Europe in a changing world);
- SC 7: Società sicure - proteggere la libertà e la sicurezza dell'Europa e dei suoi cittadini (Secure societies).

Tutte le attività adottano un approccio basato sulle sfide, che può includere la ricerca di base, la ricerca applicata, il trasferimento di conoscenze e l'innovazione, e si concentrano sulle priorità politiche senza determinare in precedenza la scelta precisa di tecnologie o soluzioni da sviluppare. Accanto alle soluzioni basate sulle tecnologie, il programma si rivolge anche all'innovazione organizzativa, non tecnologica e dei sistemi nonché all'innovazione del settore pubblico.

Si evidenzia che Horizon 2020 è attuato in modo complementare ad altri programmi e politiche dell'Unione di finanziamento, compresi i fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE), la politica agricola comune (PAC), il programma per la competitività delle imprese e delle piccole e medie imprese (COSME), il programma Erasmus + ed il programma LIFE.

#### **LIFE**

è il programma dell'Unione europea mirato alla protezione dell'ambiente, intesa come habitat, specie e biodiversità, come utilizzo efficiente e sostenibile delle risorse naturali, protezione ambientale e governance ambientale a salvaguardia della salute, lotta alle emissioni inquinanti e al cambiamento climatico, miglioramento delle politiche, della governance e introduzione di sistemi più efficaci in ambito ambientale.

La dotazione finanziaria è ripartita tra il **Sottoprogramma Ambiente** e il **Sottoprogramma Azione per il clima**.

Gli obiettivi generali del programma sono i seguenti:

- Contribuire al passaggio ad un'**economia efficiente** in termini di risorse, con **minori emissioni di carbonio** e resiliente ai cambiamenti climatici, contribuire alla protezione ed al **miglioramento dell'ambiente** e all'interruzione e all'inversione del processo di perdita di **biodiversità**, compresi il sostegno alla rete Natura 2000 e il contrasto al degrado degli ecosistemi;
- migliorare lo **sviluppo**, l'attuazione e l'applicazione della **politica e della legislazione ambientale e climatica** dell'Unione, catalizzare e promuovere l'integrazione e la diffusione degli obiettivi ambientali e climatici nelle altre politiche e nella pratica nel settore pubblico e privato, anche attraverso l'aumento della loro capacità;
- sostenere maggiormente la *governance* ambientale e in materia di clima a tutti i livelli;
- sostenere l'attuazione del **Settimo programma d'azione per l'ambiente**.

Il **Sottoprogramma Ambiente** prevede tre settori di azione prioritari: Ambiente ed uso efficiente delle risorse, Natura e Biodiversità, Governance ambientale e informazione in materia ambientale.

Il **Sottoprogramma Azione per il clima** prevede tre settori prioritari: Mitigazione dei cambiamenti climatici, Adattamento ai cambiamenti climatici, Governance in materia climatica e informazione in materia di climatica

### **Soggetti ammissibili e partenariato**

Il programma LIFE coinvolge una vasta gamma di beneficiari: associazioni, organizzazioni non governative e senza scopo di lucro, aziende pubbliche e private, autorità e istituzioni pubbliche nazionali, regionali e locali, etc., purché impegnate e portatrici di un valore aggiunto nelle tematiche d'intervento.

A livello di ammissibilità geografica, i bandi di LIFE sono aperti a tutti i soggetti costituiti in uno dei Paesi dell'Unione europea. Gli interventi devono essere realizzati sul territorio dell'Unione europea.

**Progetti tradizionali**, nell'ambito dei settori prioritari di LIFE Ambiente e di LIFE Azione per il clima. Questa tipologia include in particolare:

- Progetti di buone pratiche, ovvero progetti che applicano tecniche, metodi e approcci adeguati, efficaci sotto il profilo economico e all'avanguardia, tenendo conto del contesto specifico del progetto;
- Progetti Dimostrativi, ovvero progetti che mettono in pratica, sperimentano, valutano e diffondono azioni, metodologie o approcci che sono nuovi o sconosciuti nel contesto specifico del progetto, come ad esempio sul piano geografico, ecologico o socioeconomico, e che potrebbero essere applicati altrove in circostanze analoghe;
- Progetti Pilota, ovvero progetti che applicano una tecnica o un metodo non ancora applicato, testato o sperimentato, che offre potenziali vantaggi rispetto alle attuali migliori pratiche e che può essere applicato successivamente su scala più ampia in situazioni analoghe;

- Progetti di Informazione, sensibilizzazione e divulgazione, ovvero progetti volti a sostenere la comunicazione, la divulgazione di informazioni e la sensibilizzazione nell'ambito dei Sottoprogrammi per l'Ambiente e l'Azione per il clima.

## **FONDI A GESTIONE INDIRECTA**

I "Fondi Strutturali e di Investimento Europei" (F.S.I.E.) rappresentano la gran parte dei finanziamenti erogati dall'Unione Europea al fine di ridurre le disparità economiche, sociali e territoriali tra le varie regioni europee, in particolare quelle maggiormente affette da povertà cronica o anche solo contingente. I programmi e finanziamenti a "gestione indiretta" sono definiti tali perché il rapporto tra il beneficiario finale (imprese, enti, associazioni, etc.) e l'ente erogatore (Commissione Europea) non è diretto, bensì mediato da autorità nazionali, regionali o locali che hanno il compito di gestire tali risorse, programmare gli opportuni interventi ed emanare i relativi bandi.

### **FONDO SOCIALE EUROPEO (FSE)**

Il Fondo Sociale Europeo è il principale strumento finanziario a sostegno delle politiche per il lavoro nei paesi membri dell'UE. Funziona investendo nei lavoratori e in tutti coloro che sono alla ricerca di un posto di lavoro, sia giovani che adulti. La Commissione europea, in collaborazione con i paesi appartenenti all'Unione Europea, fissa le priorità del F.S.E. in conformità con i principi espressi in "Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" e determina come le risorse finanziarie debbano essere impiegate. Tali priorità sono: 1) aumentare la capacità di adattamento dei lavoratori europei a nuovi scenari lavorativi favorendone l'acquisizione di nuove competenze, sostenendone la formazione professionale e l'aggiornamento permanente; 2) migliorare l'accesso al mondo del lavoro aiutando i giovani a compiere la transizione scuola-lavoro e migliorando la formazione dei soggetti meno qualificati in cerca di lavoro; 3) aiutare le persone appartenenti a gruppi svantaggiati o discriminati ad immettersi nel mondo del lavoro promuovendone e migliorandone la formazione scolastico-professionale.

### **FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE (F.E.S.R.)**

Il Fondo europeo di sviluppo regionale è uno dei principali strumenti finanziari della politica europea di coesione. Il suo scopo è di contribuire ad appianare le disparità esistenti fra i diversi livelli di sviluppo delle Regioni europee e di ridurre il ritardo delle regioni meno favorite, prestando particolare attenzione alle Regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna. Il F.E.S.R. concentra gli investimenti su diverse aree prioritarie chiave: Innovazione e ricerca Agenda digitale Sostegno alle piccole e medie imprese Economia a basse emissioni di carbonio.

**Il Programma Operativo Nazionale (PON) "Cultura e Sviluppo" 2014-2020** è lo strumento con il quale l'Italia contribuisce alla realizzazione della Politica di Coesione dell'Unione Europea rivolgendosi a favore delle "regioni in ritardo di sviluppo" (Campania, Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia) e ponendosi come obiettivo prioritario la valorizzazione del patrimonio culturale, asset potenzialmente decisivo per lo sviluppo del Paese, attraverso interventi di conservazione dei beni

culturali, di potenziamento del sistema dei servizi turistici e di sostegno alla filiera imprenditoriale collegata al settore.

Si intende superare le condizioni di sottoutilizzo delle risorse culturali nelle Regioni interessate, aumentandone l'attrattività, sostenendo l'insediamento e lo sviluppo di attività imprenditoriali (anche no profit) della filiera delle imprese creative e culturali, innovando il sistema di governance e gestione di beni e attività culturali.

Il PON si articola in tre Assi prioritari e persegue il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- Asse 1: rafforzamento del segmento culturale della domanda e dell'offerta di attrattori culturali di titolarità nazionale e/o di rilevanza strategica;
- Asse 2: incremento di attività economiche connesse alle dotazioni culturali per il sostegno alla competitività delle imprese del settore, inclusi i profili dell'economia e dell'impresa sociale;
- Asse 3: corretta gestione del programma e miglioramento delle capacità operative dei soggetti impegnati nell'attuazione del PON.

Amministrazione titolare del PON è il Ministero per i beni e le attività culturali (MIBAC) – Segretariato Generale – Servizio II, che per l'attuazione del Programma si avvale di un'Autorità di Gestione e delle sue articolazioni territoriali (Segretariati Regionali, Poli Museali, Istituti autonomi, Soprintendenze) nell'ambito di una strategia di raccordo e di coordinamento con le Amministrazioni regionali delle cinque regioni interessate, con le quali sono stati sottoscritti specifici Accordi Operativi di Attuazione (AOA).

#### **FONDO DI COESIONE**

Il Fondo di coesione assiste gli Stati membri con un reddito nazionale lordo (R.N.L.) pro capite inferiore al 90% della media dell'Unione europea. I suoi obiettivi sono la riduzione delle disparità economiche e sociali e la promozione dello sviluppo sostenibile.

Il Fondo di coesione prevede lo stanziamento di complessivi 63.4 miliardi di EUR da destinarsi ad attività comprese nelle seguenti categorie:

- Reti trans-europee di trasporto;
- Tutela dell'ambiente.

#### **FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE (F.E.A.S.R.)**

La politica di sviluppo rurale dell'U.E. mira a sostenere le zone rurali dell'Unione ad affrontare la vasta gamma di problemi economici, ambientali e sociali del XXI secolo. Spesso chiamata "il secondo pilastro" della Politica Agricola Comune (P.A.C.), integra il regime di pagamenti diretti agli agricoltori con misure di gestione dei mercati agricoli (il cosiddetto "primo pilastro"). Tale Politica unionale è finanziata dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (F.E.A.S.R.) con una dotazione di cento miliardi di euro per il periodo 2014-2020. La Commissione Europea e gli Stati membri stanno inoltre collaborando con la "Banca Europea per gli Investimenti" (B.E.I.) per la messa a punto di ulteriori strumenti finanziari nell'ambito del F.E.A.S.R.

## BIBLIOGRAFIA

- “Le radici del futuro”, De Varine H., 2005 - In: Jalla D. (a cura di), Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale. Clueb, Bologna.
- “Dal centro per visitatori all’ecomuseo. I musei all’aperto, in Musei e ambiente naturale”, Peter Davis 2001- prefazione di Giovanni Pinna, Clueb, Bologna
- “E gli Ecomusei siciliani? Il caso di Buscemi e di Palazzolo Acreide”, Garro G., 2014 - Siracusa. Nuova Museologia, n. 30, pp. 5-19.
- “La legislazione sugli ecomusei”, Garro G., 2014 – Siracusa. Nuova Museologia, n. 36, pp.33-40.
- “Ecomusei e mappe di comunità: luoghi, persone, legami”. In: Bonato L. (a cura di), Portatori di cultura e costruttori di memorie. Testa I. 2009 Edizioni dell’Orso, Alessandria
- “ Musei alla frontiera. Continuità, divergenza, evoluzione nei territori della cultura”, Maggi M.2009- Jaca Book (collana Di Fronte e Attr. Museo beni Culturali),
- “Dal turismo consumistico al turismo consapevole: quale turismo per quali ecomusei” Berchi M., , Vercurago, Atti del Convegno, 14 novembre 2009.
- “Genius loci. Perché, quando, e come realizzare una mappa di comunità” Clifford S., Maggi M., Murtas D., , Ires Piemonte, Torino, 2006.
- “Ecomuseo Riviera dei Ciclopi, proposta progettuale”, a cura del gruppo progettazione e gestione partecipata del Comitato Tecnico Scientifico coordinato da S. Cannizzaro, Acicastello (Ct) , 2015.
- “Gli ecomusei nella Provincia autonoma di Trento” Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alla cultura, a cura del servizio attività culturali, 08/11/2004.
- “C2C: l’ecomuseo diventa sostenibile. Un progetto di sviluppo per l’alto milanese” Politecnico di Milano, 2009-2010 relatrice prof.ssa Arianna Vignati, laureanda Vera Dissegna.
- “ L’ecomuseo tra i valori del territorio e patrimonio ambientale” CESVOT, 2008 a cura di Domenico Muscò.
- “ Il meta progetto dell’ecomuseo” Raffaella Riva collana Studi e progetti n.15, 2008 Maggioli editore.
- “Oltre il museo. Potenzialità e limiti dell’esperienza eco museale. Il caso del Friuli Venezia Giulia” Università cà Foscari prof. D. Goldoni, laureando S. Nadalin 2015/2016.
- “Le comunità e il suo paesaggio: l’azione degli ecomusei per lo sviluppo sostenibile. Le iniziative di salvaguardia del paesaggio biellese”- Citizens of Europe. Culture e diritti (a cura di Lauso Zagato e Marilena Vecco) pp. 253-284 - di Claudia Dal Re, Dottorato di ricerca Internazionale Heritechs, Parigi, 2015.
- “Landscapes of Identity: the European Landscape Convention in the construction of a European Identity” Sassatelli M. in EUI Working Paper RSCAS n. 2006/05, Firenze: European University Institute 2006 pagg. 17-27.
- I Fondi Europei 2014 – 2020, Guida operativa per conoscere ed utilizzare i Fondi Europei, G. Bartolomei, A. Marcozzi, EPC Editore, Dicembre 2014.
- Guida alle opportunità di finanziamento dell’unione europea 2014 – 2020, Formez, Roma, 2014.